

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

10 (2022) 1

GIORNATA DI STUDI

*Aspirazioni egemoniche e difficili equilibri
nella politica internazionale greca del IV secolo a.C.: aspetti e problemi*

20 maggio 2021

a cura di

Stefania Gallota (*Università degli Studi della Basilicata*)
Paolo A. Tuci (*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*)

Introduzione	7
L'antica amicizia tra Ateniesi e Focidesi e le nuove sfide della Grecia multipolare <i>Elena Franchi</i>	9
Tibrone, un armosta poco intraprendente? Note su uno spartano in Asia <i>Paolo A. Tuci</i>	53
Le relazioni internazionali degli esuli politici durante l'egemonia spartana: l'esempio degli esuli rodii <i>Laura Loddo</i>	93
Lo spartano Antalcida, <i>xenos</i> e <i>philos</i> di Artaserse? <i>Elisabetta Bianco</i>	123
Le promesse del vincitore. Vendetta e libertà nella spedizione asiatica di Filippo II e Alessandro Magno <i>Giuseppe Squillace</i>	147
Tra Macedoni e Persiani: Ermia di Atarneo <i>Luigi Gallo</i>	171

- Il problema dell'autonomia dei confederati nel contesto
di un'alleanza egemonica. Tracce di un dibattito nella demegoria
Sul trattato con Alessandro ([Dem.] XVII) 183
Elisabetta Poddighe
- Riflessioni storiche sulle relazioni internazionali di Dionisio,
tiranno di Eraclea Pontica 237
Stefania Gallotta

Tibrone, un armosta poco intraprendente? Note su uno spartano in Asia

Paolo A. Tuci

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2022-001-tuci>

ABSTRACT: This paper focuses on the Spartan harmost Thibron, who led two expeditions to Asia in the first decade of the 4th century. It aims both to reconstruct the historical events, which are set in a context in which Sparta's political action is characterised by both panhellenic and imperialistic traits, and the different representations of the harmost provided by the sources, in particular Xenophon and Diodorus.

KEYWORDS: armosta; Asia Minore; Dercilida; Diodoro Siculo; Senofonte; Sparta; Tibrone; Tissaferne. – Asia Minor; Dercylidas; Diodorus Siculus; Harmost; Sparta; Thibron; Tissaphernes; Xenophon.

La figura di Tibrone¹, armosta spartano, molto probabilmente spartiatata di condizione², noto per due spedizioni in Asia nell'arco del primo decennio del IV secolo, si presta a molteplici considerazioni, a livello tanto storico, quanto storiografico.

Infatti, da un lato, questo personaggio opera in un contesto in cui Sparta attua una politica che presenta caratteri sia panellenici che imperialistici: mentre la prima spedizione si iscrive principalmente all'interno del primo versante, la successiva, mirante com'è a impedire il sostegno del satrapo Struta agli Ateniesi nel corso della guerra di Corinto, è più

¹ Il nome del comandante si presenta con due distinte grafie: Θίβρων, adottata da Senofonte, Diodoro, Isocrate, Polieno ed Elio Aristide (per i passi, si vedano le pagine successive del presente contributo); Θίμβρων da Plutarco (*Artax.* 20, 3), Ateneo (XI 101, 500c, che conserva un frammento di Eforo: *FGrHist/BNJ* 70 F 71) e nei lessici di Arpocrazione, Fozio e Suda (*s.v.* Θίμβρων). Poiché le fonti più antiche su Tibrone (il *Panegirico* di Isocrate e l'*Anabasi* di Senofonte) conservano la prima forma, sembra preferibile adottare questa. Sulla variante adottata da Eforo, cf. *infra*, n. 107.

² Così attesta Elio Aristide (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων 176 Jebb), ma si tratta probabilmente solo di una deduzione, per quanto del tutto ragionevole (cf. *infra*, n. 99). Ehrenberg 1936, col. 273 e Poralla 1985², 65 affermano condivisibilmente che il rango militare di Tibrone suggerisce comunque la sua identità spartiatata. Sull'appartenenza dei generali spartani all'estero alle più alte famiglie della società spartiatata, Hodkinson 1993, 157-159.

vicina al secondo. La posizione di Tibrone all'interno dei complessi rapporti con il potere centrale di Sparta, coi Greci d'Asia e con i satrapi persiani è un argomento di sicuro interesse.

Dall'altro lato, il dialogo fra le fonti, che sono principalmente Senofonte (non solo nelle *Elleniche*, ma anche nella parte conclusiva dell'*Anabasi*) e Diodoro, pone significativi problemi sul piano storiografico, data l'evidente difformità di giudizi che emergono dai due autori, difformità che non possono non condurre a interrogativi in merito all'obiettività, in termini di tendenza e di completezza, dei resoconti conservati.

L'attività di Tibrone, pur essendo stata ovviamente considerata in diversi studi dedicati prevalentemente alla politica estera spartana o ai rapporti fra Grecia e Asia, non è mai stata studiata in modo sistematico e quindi una riflessione complessiva sulla sua esperienza militare e politica può fornire qualche spunto interessante. Parallelamente, anche sul versante storiografico, nonostante una certa tendenziosità di Senofonte sia già stata notata³, mi pare ci sia qualche margine di approfondimento, soprattutto in merito ai giudizi, più o meno espliciti, che le fonti esprimono su di lui, tanto a livello militare, quanto in merito alla sua dimensione privata; in particolare, sarà interessante valutare se davvero Tibrone possa essere considerato poco *ἐγχερητικός*, cioè poco intraprendente o poco ardito, così come lo giudica Senofonte (*Hell.* IV 8, 22).

1. LA PRIMA SPEDIZIONE IN ASIA

1.1. *Antefatti della spedizione*

La prima spedizione di Tibrone in Asia si situa in un contesto storico particolarmente delicato per Sparta, dal momento che ci troviamo approssimativamente negli anni della irrituale ascesa al trono di Agesilao e della sventata congiura di Cinadone⁴. L'invio di Tibrone in Asia segna

³ Ad esempio: Delebecque 1957, 134; Westlake 1966, 254; Westlake 1981, 259; Westlake 1986, 412; Krentz 1987, 79; Tuplin 1993, 48; Hindley 1994, 351; Debord 1999, 236. Cf. anche Tamolaki 2012, 568 e Valente 2014, 93.

⁴ Secondo la ricostruzione cronologica di Pascual 2012, 29-49 e come risulta anche dall'ordine degli avvenimenti nelle *Elleniche* senofontee, entrambi questi avvenimenti sarebbero da situare dopo la partenza di Tibrone per l'Asia: l'ascesa al trono di Agesilao (*Xen. Hell.* III 3, 1-4) sarebbe da collocare nel 399 (anno spartano 400/399) e la congiura

l'inizio delle ostilità spartane contro la Persia⁵. Il contesto storico può essere sintetizzato come segue⁶: minacciate da Tissaferne, le città della Ionia (secondo Senofonte), o, più genericamente le città greche d'Asia (secondo Diodoro)⁷, chiesero l'intervento di Sparta, probabilmente in virtù del suo ruolo di egemone in Grecia⁸. La versione di Diodoro è evidentemente più ricca di informazioni rispetto a Senofonte: lo storico di Agirio ricorda un'ambasceria inviata dagli Spartani a Tissaferne, notizia che sembra del tutto probabile⁹ (anche perché segna un modo di procedere cauto e tipicamente spartano), e il fatto che il satrapo non solo la ignorò, ma portò anche guerra a Cuma (menzione che molto probabilmente rinvia a Eforo come fonte¹⁰); inoltre, Diodoro conserva anche un riferimento cronologico non solo perché situa la vicenda nell'anno 400/399, ma anche perché precisa che l'assedio di Cuma si concluse nell'inverno di quell'anno, il che autorizza a collocare approssimativamente nello stesso periodo la partenza di Tibrone da Sparta¹¹.

Quanto alle truppe a disposizione dello spartano, Senofonte e Diodoro conservano dati simili, che anche in questo caso si completano vicendevolmente. Senofonte (*Hell.* III 1, 4-5) ricorda mille neodamodi, quattromila Peloponnesiaci, trecento cavalieri ateniesi che avevano militato sotto i Trenta, più le forze reclutate fra i Greci d'Asia. In Diodoro

di Cinadone (*Xen. Hell.* III 3, 4-11) fra le estati del 399 e 398. Sulla congiura di Cinadone si veda recentemente Davies 2017, 221-243.

⁵ In generale, sulla prima spedizione di Tibrone in Asia: Delebecque 1957, 132-136; Bockisch 1965, 210-211; Lewis 1977, 139; Hamilton 1979, 112-113; Cartledge 1987, 209; Tuplin 1993, 48-49; Hindley 1994, 340-351; Dillery 1995, 103-104; Debord 1999, 236-239; Briant 2002, 635; Buckler 2003, 44-47; Orsi 2004, 43-44; Pascual 2007, 85-89; Bettalli 2013, 150-152; Lee 2016, 275-278; Hyland 2018, 130.

⁶ Sul contesto storico, si vedano ad esempio: Bockisch 1965, 209-210; Lewis 1977, 136-139; Bommelaer 1981, 179-182; Stronk 1990-1991, 117-136; Hamilton 1992, 35-50; Tuplin 1993, 47-48; Briant 2002, 634 ss.; Rung 2008, 38-39; Dusinger 2013, 45-46; Ruzé 2018, 328; Hyland 2018, 127 ss.; cf. anche Oliva 2000, 121-122 e Bianco 2018, 85 ss.

⁷ *Xen. Hell.* III 1, 3; *Diod.* XIV 35, 6. Su questa ambasceria, ad esempio Westlake 1986, 406-407.

⁸ Sul problema dei trattati fra Sparta e Persia nel periodo precedente, che regolavano anche la questione dei Greci d'Asia, si veda ad esempio Stronk 1990-1991, 121 ss.

⁹ Sull'attendibilità dell'ambasceria menzionata in *Diod.* XIV 35, 6 anche Westlake 1986, 408 e Orsi 2004, 42.

¹⁰ Cf. anche Orsi 2004, 42. Sul campanilismo di Eforo, si veda l'ampio studio di Ragone 2013, 95-216.

¹¹ La partenza da Sparta è variamente collocata fra la primavera del 400 (Bianco 2018, 87), gli ultimi mesi dell'anno (Bommelaer 1981, 179; Westlake 1981, 258-259; Orsi 2004, 43) e il febbraio 399 (Stronk 1990-1991, 129; Stronk 1995, 253). L'arrivo in Asia oscilla fra la tarda estate (Westlake 1986, 410) o l'autunno del 400 (Pascual 2007, 86; Pascual 2012, 45), il successivo inverno (Kuhrt 2007, 369, nr. 29, n. 3) e la primavera del 399 (Briant 2002, 634-635; Cawkwell 2005, 161).

(XIV 36, 1-2) mancano i cavalieri ateniesi e i mille neodamodi diventano altrettanti cittadini (χίλιοι τῶν πολιτῶν); quanto agli alleati, l'Agiriense concorda nel numero con Senofonte e aggiunge che vennero reclutati in una tappa a Corinto¹²; quanto, infine, alle truppe aggiunte in Asia, ricorda la cifra di duemila uomini, per giungere così a un totale di settemila effettivi. Le fonti, sostanzialmente concordi, restituiscono il quadro di una forza non limitata ma, comparativamente al potenziale persiano, non certo imponente. Mi pare di un qualche rilievo anche il commento che Senofonte aggiunge al momento del reclutamento delle truppe in Asia: secondo lo storico, a quell'epoca tutte le città ubbidivano a qualsiasi ordine di uno spartano (πᾶσαι γὰρ τότε αἱ πόλεις ἐπειθοῦτο ὅ τι Λακεδαιμόνιος ἀνὴρ ἐπιτάττοι). Non mi sembra improbabile che con questa chiosa lo storico intendesse non solo sottolineare la solidità dell'egemonia spartana di quel periodo, ma anche implicitamente suggerire che le città greche avrebbero fornito a Tibrone qualsiasi aiuto egli avesse ordinato: in questo modo, Senofonte scaricherebbe su Tibrone ogni responsabilità in merito all'inadeguatezza dei mezzi di cui il comandante poteva disporre nella sua lotta contro la Persia.

1.2. *La prima fase della spedizione di Tibrone*

Sulla prima fase della campagna di Tibrone, quella precedente all'unione con i Cirei, le differenze fra le due fonti sono più sostanziali. Senofonte (*Hell.* III 1, 5-6) si limita a segnalare che Tibrone decide di evitare scontri in campo aperto e specifica che questa situazione cambiò con l'arrivo dei Cirei, coi quali egli decise di scendere εἰς τὸ πεδῖον. Diodoro (XIV 36, 2-3), invece, è molto più dettagliato nelle sue informazioni: non solo fornisce notizia di alcune imprese di Tibrone, ma conserva anche precisi riferimenti geografici. Secondo l'Agiriense, il teatro delle operazioni militari fu la Ionia meridionale, a sud di Efeso, nella valle del Meandro: qui lo spartano riuscì a conquistare Magnesia, che era governata da Tissaferne, mentre fallì l'assedio di Tralle, a poca distanza, perché la città era ben difesa¹³; inoltre, Tibrone trasferì la città di Magnesia sul vicino monte To-

¹² Krentz 1995, 159 sostiene che si trattò di una tappa infruttuosa, perché numerose erano ormai le frizioni fra Sparta e Corinto e che dunque tra i quattromila peloponnesiaci di cui parla Senofonte non vi fossero i Corinzi. Hamilton 1979, 174-175 osserva del resto che nemmeno i Tebani dovettero partecipare alla spedizione.

¹³ Tralle è collocata in Ionia nel passo di Diodoro, mentre Senofonte, che ne parla in altra occasione, la situa in Caria (*Hell.* III 2, 19).

race, per renderla più difendibile e successivamente, per il sopraggiungere di Tissaferne con un ampio contingente di cavalleria, si ritirò a Efeso.

Il confronto tra le fonti suggerisce alcune considerazioni. In primo luogo, è chiaro che Senofonte si mostra reticente e questo suo atteggiamento non può certo essere spiegato con la scarsità di informazioni di cui poteva disporre: dopo che i superstiti dei Diecimila, fra i quali si trovava, com'è noto, anche lo storico, si unirono alle truppe di Tibrone, egli era certamente venuto a conoscenza di tutte le attività compiute in precedenza dal generale spartano; sembra dunque che Senofonte scelga deliberatamente di non parlare delle operazioni compiute da Tibrone prima dell'arrivo dei Cirei, per brevità o piuttosto per motivi di tendenziosità.

Inoltre, se anche Diodoro conferma che non vi furono veri e propri scontri in campo aperto, bensì soltanto episodi di assedio, è probabile che le cautele di Tibrone derivino dalla consapevolezza dell'esiguità del contingente di cavalleria di cui disponeva che, ammontando, per quanto è noto, a soli trecento uomini, era evidentemente inferiore a quella di Tissaferne, il quale invece si muoveva *μετὰ πολλῆς ἰππου* (Diod. XIV 36, 3): si tratterebbe dunque non già dell'indizio di un comportamento poco *ἐγχειρητικός*, bensì di una saggia e motivata scelta tattica. Anzi, dal resoconto di Diodoro emerge un Tibrone non inattivo, che ha subito uno scacco a Tralle, ma che è riuscito a prendere una piazzaforte di Tissaferne, che ha avuto la prontezza di trasferire Magnesia in un luogo più difendibile e che è stato capace di colmare di bottino i propri soldati grazie all'incursione nel territorio nemico.

Proprio il riferimento ai saccheggi accomuna Senofonte e Diodoro, con una variante: il primo li menziona per dire che Tibrone preservò dai saccheggi i territori che occupava, comportamento che ben s'inquadra nelle operazioni difensive a vantaggio dei Greci d'Asia che gli erano state affidate, mentre il secondo presenta un generale che riesce a sostenere le proprie truppe, per le quali probabilmente non aveva ottenuto grandi finanziamenti da Sparta, grazie ad azioni offensive.

Dunque, va osservato che, da un lato, Senofonte non è immune da una sospetta reticenza e, dall'altro, il quadro complessivo è certamente quello di un comandante che agisce con prudenza (come dimostra il rifiuto degli scontri in campo aperto e la ritirata al sopraggiungere di Tissaferne), ma che è comunque capace sia di portare a termine azioni efficaci (come nel caso di Magnesia), sia di preservare le città greche da saccheggi nemici, come lo stesso Senofonte ammette, sia di finanziare il proprio esercito tramite incursioni nel territorio ostile.

1.3. *L'arrivo dei Cirei*

Subito dopo, Senofonte (*Hell.* III 1, 6) e Diodoro (XIV 37) ricordano il confluire dei Cirei nelle truppe di Tibrone¹⁴. Il primo presenta questo episodio nelle *Elleniche* come un evento apparentemente casuale¹⁵; l'*Anabasi*, invece, fornisce un maggior numero di dettagli e permette di comprendere che fu Tibrone a volere che i due eserciti si riunissero. Benché non si possa escludere che il generale avesse ricevuto indicazioni in tal senso delle autorità spartane e che quindi non agisse per iniziativa personale, la versione dell'*Anabasi*, che illustra le operazioni messe in atto da Tibrone per persuadere i Cirei ad abbandonare il re Seute presso il quale stavano prestando servizio, permette di correggere l'impressione che emerge dalle *Elleniche* di un Tibrone privo di intraprendenza e in balia del caso¹⁶.

È dunque opportuno seguire più da vicino la versione dell'*Anabasi*. Mentre i Cirei si trovano in Tracia e soffrono per la mancanza della paga,

giungono il lacone Carmino e Polinico, inviati da Tibrone: annunciano che gli Spartani hanno deciso di muovere guerra a Tissaferne, che Tibrone è già salpato per attaccarlo e che ha bisogno dell'esercito greco. Promette ai soldati un danico al mese a testa, il doppio ai locaghi e il quadruplo agli strateghi.¹⁷

Carmino e Polinico sono entrambi spartani¹⁸ e raggiungono i Cirei in Tracia per incarico diretto di Tibrone. Grazie alle loro promesse (ripetute in VII 7, 7), essi riescono a convincere i Cirei, che quindi si apprestano a tornare in Asia. Il racconto dell'*Anabasi* è estremamente dettagliato: i due Spartani aiutano Senofonte a ottenere da Seute la paga dovuta (VII 6-7); l'ateniese consegna loro i beni ricevuti dal re trace perché, vendendoli, essi ricavassero il denaro per pagare le truppe (VII 7, 55); e successivamente, in Troade, i due spartani concedono a Senofonte di prelevare ciò che desiderasse dal bottino frutto dei saccheggi ai territori del persiano Asidate (VII 8, 23). Dunque, la collaborazione fra Senofonte e gli inviati di Tibrone pare molto stretta.

Solo un'ombra cala su queste relazioni: Seute cerca di convincere Senofonte a restare al suo servizio comunicandogli di aver appreso da

¹⁴ Stronk 1995, 130 data questo momento al maggio del 399.

¹⁵ Così notano anche Tuplin 1993, 48 e Krentz 1995, 160.

¹⁶ Il fatto che Tibrone potrebbe aver agito sulla base di una indicazione ricevuta dalle autorità spartane prima della partenza non modifica comunque il quadro della questione.

¹⁷ *Anab.* VII 6, 1. Traduzione di Bevilacqua 2002, 679.

¹⁸ Cf. VII 6, 7: i due laconi. Su di loro, Poralla 1985², 109 e 128 e Stronk 1995, 250.

Polinico che, «se fosse caduto in mano agli Spartani, sarebbe stato sicuramente messo a morte da Tibrone» (VII 6, 43)¹⁹. È dunque opportuno domandarsi se questa voce sia da considerarsi autentica. Da un lato, è possibile che questa minaccia fosse stata costruita ad arte da Seute o persino dal Senofonte autore dell'*Anabasi*. Da Seute perché il re trace aveva tutto l'interesse a mantenere i Cirei alle proprie dipendenze e potrebbe quindi aver diffuso ad arte questa diceria, approfittando delle minacce che già circolavano sull'ateniese, probabilmente alimentate dal fatto che i Cirei erano irritati col loro comandante perché lo ritenevano responsabile del mancato pagamento (VII 6, 8-10)²⁰; infatti, ancora alla vigilia della partenza dei mercenari dalla Tracia, Seute torna a dire a Senofonte che per lui «è più sicuro restare che partire» e questi in risposta dichiara di essere consapevole del fatto che la sua vita era in pericolo e che circolavano minacce sul suo conto (VII 7, 54)²¹. Oppure, è stato osservato, l'invenzione potrebbe risalire allo stesso Senofonte autore, il quale potrebbe aver costruito (o quantomeno amplificato) minacce del genere, al fine di mettere in risalto la propria figura²².

Tuttavia, mi pare più probabile che la notizia abbia un fondamento di verità²³. Infatti, ci si deve chiedere se Tibrone avrebbe potuto avere qualche interesse a eliminare il comandante dei Cirei. Se da un lato nel contingente spartano militavano già cavalieri ateniesi che avevano fatto parte della lista dei Tremila e dunque l'aggiunta di un ateniese della medesima estrazione socioeconomica non avrebbe modificato il quadro, dall'altro è però probabile che lo Spartano temesse che l'innesto di circa cinquemila uomini²⁴, un numero consistente rispetto ai 7000 uomini che egli aveva a disposizione (Diod. XIV 36, 2), potesse alterare gli equilibri del contingente: è improbabile che Senofonte potesse ambire ufficialmente al comando, dato che formalmente si trattava di una spedizione spartana, ma nondimeno poteva esservi il rischio che con la sua posizione

¹⁹ Sul contesto, cf. Millender 2012, 405-407 e Millender 2020, 240.

²⁰ Hindley 1994, 351 non esclude che le minacce di morte siano state un'invenzione di Seute per fare pressione su Senofonte, evidentemente affinché non abbandonasse la Tracia.

²¹ È però vero che in quel momento Seute non aveva ancora saldato il proprio debito con le truppe greche e quindi nella risposta di Senofonte i timori dovuti a Tibrone potrebbero ancora mescolarsi con quelli causati dall'ira dei Cirei.

²² Stronk 1995, 268.

²³ Powell 2020, 29-30, ricostruendo il contesto della minaccia di morte, non dubita dell'attendibilità della notizia.

²⁴ Questo numero, fornito da Diod. XIV 37, 1, è generalmente ritenuto attendibile (cf. ad es. Westlake 1986, 411 e Hyland 2018, 130). Ma non sono mancate stime più alte: si veda Dillery 1995, 270, n. 25.

finisse per mettere in ombra il generale spartano. Inoltre, già in precedenza Senofonte, quando si trovava presso le mura di Perinto, era stato informato del fatto che l'armosta Aristarco aveva intenzione di ucciderlo o di consegnarlo a Farnabazo (Xen. *Anab.* VII 2, 14): non era dunque la prima volta che il comandante dei Cirei era stato minacciato da Spartani. Un ulteriore indizio a favore dell'attendibilità della minaccia potrebbe trovarsi nel fatto che la denuncia di Seute è piuttosto circostanziata, dal momento che egli fa il nome dello spartano (Polinico) da cui gli era giunta la notizia²⁵. Mi pare dunque probabile che l'informazione abbia un fondamento attendibile e che le relazioni fra i Tibrone e Senofonte non fossero pienamente serene: il primo doveva provare una certa rivalità nei confronti del secondo e quest'ultimo non doveva nutrire piena fiducia nei confronti dello spartano.

Secondo l'*Anabasi* (VII 8, 23), il luogo in cui le truppe di Tibrone e quelle di Senofonte si incontrano è Pergamo. L'opera si conclude proprio con queste parole: «in seguito, arrivò Tibrone, prese il comando dell'esercito e lo aggregò alle truppe greche: quindi diede inizio alla guerra contro Tissaferne e Farnabazo» (VII 8 24). Non vi sono elementi per spiegare per quale motivo Tibrone avesse abbandonato la valle del Meandro per dirigersi molto più a nord, in Eolide²⁶: se pure non si può escludere che vi fossero anche ragioni di carattere tattico e cioè la deliberata scelta di cambiare il teatro delle proprie operazioni, spostandosi più a nord, l'ipotesi più probabile resta quella che il comandante spartano fosse stato avvisato da Carmino e Polinico del fatto che le truppe dei Cirei avevano intenzione di attraversare lo stretto e la Troade per dirigersi più a sud e che quindi egli sia risalito attraverso l'Asia Minore proprio per andare a congiungersi con loro.

1.4. *La seconda fase della spedizione*

Sulla seconda fase della spedizione siamo informati unicamente dalle *El-leniche* (III 1, 6-7), mentre Diodoro non fornisce alcuna notizia.

[6] Gli scontri in campo aperto iniziarono solo dopo che al suo esercito si aggiunsero i Greci di ritorno dalla spedizione di Ciro. Caddero allora in

²⁵ Si aggiunga, infine, che Senofonte era stato messo in guardia da molte altre persone del fatto che circolavano calunnie su di lui (*Anab.* VII 6, 44).

²⁶ Westlake 1986, 411 non esclude che si sia trattato di una iniziativa personale di Tibrone, ma in ogni caso mi sembra probabile individuare nell'intenzione di ricongiungersi con i Cirei le ragioni di questa iniziativa.

potere di Tibrone Pergamo, che si consegnò spontaneamente, Teutrania e Alisarna, città governate da Euristene e da Procle, discendenti di Demarato, che le aveva ricevute in dono dal re, in cambio del suo appoggio durante la spedizione in Grecia. Fecero atto di sottomissione anche Gorgione e Gongilo, due fratelli, sovrani il primo di Gambrio e di Palegambrio, l'altro di Mirina e Grinio; anche queste città erano un dono del re a Gongilo, perché, unico tra gli Eretriesi, aveva parteggiato per i Persiani ed era stato esiliato. [7] Gli altri centri, essendo deboli, furono presi da Tibrone con la forza. Larisa, detta l'egizia, che si rifiutò di fare atto di sottomissione, fu assediata dopo essere stata circondata dal campo tutto intorno. Poiché non riusciva a conquistarla con altri sistemi, fece scavare un pozzo dopo avere tagliato una galleria sotterranea per togliere l'acqua alla città. Ma gli abitanti, in frequenti sortite, gettavano nello scavo legname e pietre; fece costruire allora una testuggine di legno che fu posta come coperchio sopra al pozzo; anch'essa fu distrutta da un incendio appiccato dai Larisei durante una sortita notturna. Quando si ebbe l'impressione che Tibrone non avrebbe concluso nulla, gli efori diedero l'ordine di abbandonare Larisa e di trasferire l'esercito in Caria.²⁷

Nelle sue operazioni in Eolide, Tibrone ottiene dunque un insuccesso soltanto a Larisa, mentre riesce a prendere sette centri più importanti, più alcune cittadine non esplicitamente ricordate da Senofonte e da lui definite come ἀσθενεῖς²⁸. È ora opportuno passare in rassegna i casi delle varie città.

Per quanto riguarda Pergamo, i buoni rapporti erano già stati stabiliti da Senofonte, il quale, come sappiamo dall'*Anabasi* (VII 8, 8 ss.), nella sua marcia di avvicinamento verso Tibrone, era stato ospitato da Ellade, moglie, evidentemente vedova, di Gongilo di Eretria²⁹ e di fatto governatrice della città³⁰. Era stata proprio lei a consigliare a Senofon-

²⁷ Traduzione di Daverio Rocchi 2002, 285-287 (si è proceduto a una normalizzazione dei nomi propri e di luogo secondo la prassi italiana).

²⁸ Cf. Debord 1999, 190-191.

²⁹ Su Ellade, Stronk 1995, 291-292. Inoltre, lo studioso (pp. 292-293) si schiera contro l'ipotesi (non supportata da alcun indizio nel testo senofonteo) secondo cui il Gongilo di Eretria fosse non già il marito di Ellade, bensì un ipotetico padre (e omonimo) del marito.

³⁰ Ci si potrebbe domandare a che titolo Ellade tenesse il controllo di Pergamo: da un lato, è chiaro che questo doveva derivarle dal marito Gongilo, ma, dall'altro, il testo di *Hell.* III 1, 6 è generalmente inteso nel senso che anche Pergamo, e non solo Teutrania e Alisarna, erano governate da discendenti di Demarato (Krentz 1995, 160; Rubinstein 2004a, 1048). Se così fosse, resterebbe da spiegare in che modo la città fosse passata dal controllo di questi ultimi a quello di Gongilo. Tuttavia, è a mio parere necessario rileggere con attenzione il testo greco: καὶ πόλεις Πέργαμον μὲν ἐκοῦσαν προσέλαβε καὶ Τευθρανίαν καὶ Ἀλίσαρναν, ὧν Εὐρυσθένης τε καὶ Προκλῆς ἦρχον οἱ ἀπὸ Δαμαράτου τοῦ Λακεδαιμονίου. Il verbo προσέλαβε separa nettamente due complementi

te di saccheggiare il territorio del persiano Asidate, che evidentemente viveva in quella regione: da qui si deduce che Ellade nutriva sentimenti antipersiani, come del resto suggerito anche dal suo nome parlante³¹.

I due figli di Ellade e Gongilo (I), cioè Gorgione e Gongilo (II)³², consegnano a Tibrone le proprie città, cioè rispettivamente Gambrio e Palegambrio, Mirina e Grinio: questi quattro centri, osserva Senofonte, erano stati donati da Serse a Gongilo I, in quanto unico tra gli Eretriosi ad aver medizzato³³. Si dovrà dunque ipotizzare che in qualche momento successivo Gongilo stesso abbia cambiato schieramento, tornando a sostenere la causa greca. Del resto, il fatto che Mirina e Grinio appaiano nelle iscrizioni dei tributi della Lega Delio-attica a partire dal 453/2³⁴ suggerisce che il riavvicinamento alla madrepatria fosse avvenuto già entro un trentennio dalla seconda guerra persiana³⁵. La vicenda privata della famiglia di Gongilo risulta di un certo interesse perché aiuta a intra-

oggetti, aventi come apposizione πόλεις, i quali sono introdotti da un καί con il significato di «sia»: il primo è Πέργαμον, accompagnato dal suo attributo (ἐκοῦσαν), il secondo è Τευθρανίαν καὶ Ἀλισαρναν, accompagnato da una frase attributiva (ὄν ... ἦρχον). Dunque, si ha l'impressione che la proposizione relativa ὄν ... ἦρχον si riferisca solo a Teutrania e Alisarna: non solo perché due sono le città e due i discendenti di Demarato ricordati, ma anche perché la struttura stessa della frase pare separare il caso di Pergamo da quello degli altri due centri. La traduzione sarebbe dunque: «egli prese sia la città di Pergamo, che si consegnò volontariamente, sia le città di Teutrania e Alisarna, che erano governate da Euristene e Procle, discendenti di dello spartano Demarato». Se così fosse, si potrà ipotizzare che anche Pergamo fosse stata donata a Gongilo (I). Se invece si preferisce mantenere l'interpretazione tradizionale, bisognerà ipotizzare che vi sia stato successivamente qualche passaggio che può aver condotto Gongilo o la sua vedova a entrare in possesso della città. Krentz 1995, 160 segnala la possibilità di passaggi dovuti a politiche matrimoniali: effettivamente, si potrebbe immaginare una figlia di Demarato sposata a uno dei figli di Gongilo, ma questo non spiegherebbe del tutto perché nel 400/399 Pergamo risulti controllata proprio da Ellade. In alternativa, si potrebbe ipotizzare che Dario avesse originariamente concesso Pergamo a Demarato e che successivamente Serse l'abbia sottratta a costui o ai suoi discendenti per assegnarla a Gongilo.

³¹ Sulla possibilità che Ellade fosse figlia o nipote di Temistocle o Demarato, si veda Stronk 1995, 291-292.

³² Su costoro: Stronk 1995, 292-293; Briant 2002, 561-562.

³³ Invece, secondo Ath. I 54, 29f-30a, Gambrio sarebbe stata assegnata a Demarato, anziché a Gongilo. Non si deve necessariamente pensare a un errore del Naucratica, dal momento che Senofonte avrà di certo raccolto la sua informazione dai due figli di Gongilo, i quali avranno avuto tutto l'interesse a presentare le proprie città come dono diretto di Serse al padre. Se si accetta la notizia di Ateneo, bisognerebbe supporre che Gambrio sia in qualche modo passata dalla famiglia di Demarato a quella di Gongilo, forse in seguito a rapporti matrimoniali (Krentz 1995, 161).

³⁴ IG I³ 260, VIII, 11 (Mirina); VII, 16 (Grineion); cf. Rubinstein 2004a, 1042, 1047.

³⁵ È dunque probabile che il riavvicinamento si debba a Gongilo stesso, piuttosto che alla vedova e ai figli.

vedere il livello di permeabilità nei rapporti fra mondo greco e persiano già nel V secolo.

Anche Alisarna e Teutrania³⁶ si consegnano spontaneamente a Tibrone e anch'esse erano state assegnate a un greco, in questo caso lo spartano Demarato, in riconoscenza del suo medismo: Erodoto ricorda che Dario stesso aveva donato a Demarato *καὶ γῆν τε καὶ πόλιαις* (Her. VI 70, 2) e Senofonte aggiunge che, all'arrivo di Tibrone, Alisarna e Teutrania erano governate da due discendenti di Demarato, i fratelli Euristene e Procle³⁷. Di quest'ultimo è noto che era stato un sostenitore di Ciro nella guerra contro Artaserse (*Anab.* II 1, 3) e quindi egli era già compromesso agli occhi del re persiano: non stupisce dunque che lui e suo fratello Euristene abbiano accolto spontaneamente Tibrone.

Dunque, l'affermazione di Senofonte secondo cui con l'arrivo dei Cirei iniziarono gli scontri in campo aperto con Tissaferne non sembra giustificata, dal momento che tutti questi centri aprirono volontariamente le porte a Tibrone. Né si può pensare che Senofonte abbia avuto un ruolo determinante nella spontanea adesione di queste città alla causa greca: infatti, è vero che egli conosceva già non solo Gongilo (II), ma anche Procle e forse Euristene, dal momento che nell'*Anabasi* (VII 8, 17) si legge che i primi due aiutarono Senofonte nell'attacco, suggerito da Ellade, contro il persiano Asidate, attacco al quale parteciparono anche truppe provenienti dalla Teutrania di Euristene; ma, come si è detto sopra, almeno per Mirina e Grinio, che avevano aderito alla Lega Delio-attica, e per Alisarna, che si era schierata contro Artaserse, la scelta di passare alla parte greca doveva essere precedente all'incontro con il comandante dei Cirei. Dunque, non si può ascrivere al merito di Senofonte (né egli stesso lo fa, almeno esplicitamente) il fatto che alcuni centri avessero accolto spontaneamente Tibrone; resta però che i fatti riportati da Senofonte contraddicono le sue parole, dal momento che per sette delle otto città menzionate non vi fu alcuno scontro.

Scontri, invece, vi furono con le *πόλεις ἀσθενεῖς*, che furono prese, e con Larisa, che resistette. Quanto alle prime, l'aggettivo *ἀσθενής* può essere interpretato sia come «debole», evidentemente in quanto mal difesa, sia come «insignificante, di scarso rilievo»: in ogni caso, l'intento di Senofonte è con ogni evidenza quello di minimizzare l'importanza dei successi di Tibrone. Deve trattarsi comunque di località situate nell'area eolica, perché tutti i centri menzionati nel passo, a eccezione di Palegambrio,

³⁶ Su queste città, Stronk 1995, 297-298 e Rubinstein 2004a, 1042, 1050.

³⁷ Sul fatto che Euristene e Procle, omonimi dei due fondatori rispettivamente delle casate degli Agiadi e degli Euripontidi, fossero fratelli: Stronk 1995, 297.

che non è localizzata³⁸ ma che evidentemente, dato il toponimo, doveva trovarsi a una certa vicinanza da Gambrio, sono racchiuse tra gli estremi di Pergamo a nord e Larisa a sud.

Potrebbe riferirsi a questa fase l'aneddoto ricordato da Polieno (II 19), secondo cui un Tibrone, molto probabilmente da identificare con il nostro, prese con l'inganno un *χωρίον* che stava assediando³⁹: egli avrebbe persuaso il *φρούραρχος* locale a uscire dalla città per negoziare un patto, con la promessa di rimandarlo indietro anche in caso di fallimento delle trattative; mentre i due discutevano, le truppe di Tibrone presero la piazzaforte, approfittando dell'allentamento nelle difese; lo spartano mantenne però la parola data, rimandando il comandante nel forte, salvo poi ordinare che fosse ucciso. L'episodio non è collocato nel tempo, né nello spazio, ma potrebbe adattarsi a questa fase della spedizione: esso dimostrerebbe non solo una certa spregiudicatezza da parte di Tibrone, ma anche una originale capacità di inventiva nel risolvere un assedio che evidentemente era in fase di stallo.

Fu invece indubbiamente un fallimento il caso di Larisa eolica: la città non accolse Tibrone, che la assediò, ma, poiché essa non cedeva, lo spartano puntò a privarla delle risorse idriche; fece dunque scavare un pozzo per impedire all'acqua di raggiungere Larisa, ma i cittadini con

³⁸ Rubinstein 2004a, 1048.

³⁹ A favore dell'identificazione ad esempio anche: Westlake 1986, 413, n. 22; Krentz 1987, 78; Krentz 1995, 161. Non mi pare vi sia motivo nemmeno per respingere la storicità dell'episodio. Esso potrebbe appartenere a questa fase della prima spedizione, perché mostra una certa disinvoltura da parte di Tibrone, che invece, prima dell'arrivo dei Cirei, si comporta più cautamente (tuttavia, a rigore, non può essere esclusa nemmeno un'attribuzione alla seconda spedizione dello spartano in Asia). Polieno ricorda Tibrone anche in un altro stratagemma, di cui il generale, tuttavia, non è protagonista: Alessandro, un frurarco di alcuni forti in Eolide, organizzò uno spettacolo pubblico al quale, attirati dalla fama degli artisti, parteciparono tutti gli abitanti delle città vicine; così il frurarco poté far prigionieri tutti gli spettatori e rilasciarli dopo il pagamento di un ampio riscatto, consegnando poi i forti a Tibrone (Polyaen. VI 10, su cui Briant 2002, 643 e Lee 2016, 277). La collocazione di questo episodio è più dubbia: la menzione dell'Eolide lo rende coerente con la seconda fase della prima spedizione, mentre quella dell'auleta Tersandro, che accompagnò Tibrone nella seconda (Xen. *Hell.* IV 8, 19) e la cui presenza mi pare dirimente per l'identificazione di questo Tibrone col nostro, farebbe pensare al contesto del 391, a meno che non si voglia ipotizzare che Tersandro abbia accompagnato lo spartano anche nella campagna del 399. Non si può nemmeno escludere che la collocazione geografica di questo fatto sia errata. In ogni caso, qui la figura di Tibrone resta solo sullo sfondo: l'astuzia non è sua, e del resto egli probabilmente si trovava altrove a dirigere le operazioni, bensì del frurarco al quale il generale aveva assegnato il controllo dei forti della zona. Mi pare comunque il passo non possa essere impiegato per sostenere che Tibrone fosse poco *ἐγγερητικός*: semplicemente, l'episodio non lo riguarda direttamente.

frequenti sortite riuscirono a colmare il pozzo; a questo punto Tibrone dispose che venisse liberato e, per maggior sicurezza, chiuso con una copertura, che tuttavia fu distrutta durante una sortita notturna. Se da un lato la soluzione di prendere per sete la città è un classico dell'arte dell'assedio, dall'altro bisogna ammettere che lo spartano non ebbe l'avvedutezza di provvedere a sorvegliare il pozzo con una guarnigione sufficiente⁴⁰.

È a questo punto che da Sparta arriva l'ordine di dirigersi in Caria, che interrompe bruscamente le operazioni in Eolide⁴¹. Senofonte collega chiaramente l'ordine con il protrarsi dell'infruttuoso assedio a Larisa: se, da un lato, non vi sono elementi solidi per respingere quello che Senofonte esplicitamente afferma, dall'altro questo implicito collegamento che emerge dal testo delle *Elleniche* sembra alquanto sospetto. Infatti, mi domando se ci siano i tempi perché la notizia del prolungarsi dell'assedio di Larisa fosse giunta a Sparta e da qui fosse partito un naviglio per annunciare l'ordine di cambiare il teatro delle operazioni: ciò mi pare poco probabile. Inoltre, bisogna considerare la tendenza non certo favorevole di Senofonte nei confronti dello spartano, tendenza che potrebbe averlo indotto a presentare un ordine giunto per motivi indipendenti come un intervento volto a raddrizzare una situazione mal gestita da Tibrone: in questo caso, ci si dovrebbe interrogare su quali motivazioni alternative potrebbero esservi per il cambio di strategia richiesto da Sparta, aspetto sul quale mi riservo di tornare nel paragrafo successivo.

Comunque, il bilancio di questa seconda fase della spedizione, anche nel racconto di Senofonte che pure non è certo favorevole a Tibrone, pare abbastanza positivo: un certo numero di città si sono consegnate o sono state prese con la forza, mentre una sola città ha resistito. Come già accennato, Senofonte non dà notizia di veri e propri scontri in campo aperto con Tissaferne, nonostante a parole affermi che, dopo l'arrivo dei Cirei, Tibrone ἐν τοῖς πεδίοις ἀντετάττετο τῷ Τισσαφέρνει (*Hell.* III 1, 6). È vero che l'assenza di notizie in questa direzione non è elemento di per sé sufficiente per sostenere che scontri di quel genere non vi siano stati;

⁴⁰ Così anche Krentz 1995, 161 accusa Tibrone di superficialità, osservando che avrebbe dovuto far difendere il pozzo da una guarnigione; tuttavia, a rigore, nulla nel testo senofonteo esclude che questa guarnigione vi fosse e che fosse stata eventualmente elusa dalle sortite dei Larisei.

⁴¹ Non mi sembra necessario dubitare, come Orsi 2004, 48, che questo effettivamente fosse l'ordine giunto da Sparta solo per il fatto che poi Dercilida, tornando in Eolide, forse per concludere le operazioni avviate dal predecessore e per consolidarne il controllo, sembra ignorare questo comando. Come osserva Westlake 1986, 413 ss. è possibile che a Dercilida fosse stato concesso di agire come più riteneva opportuno.

tuttavia, se da un lato, come ritiene Tuplin⁴², Senofonte potrebbe passare sotto silenzio imprese di questo genere perché queste sarebbero diventate indirettamente motivo di gloria per Tibrone, dall'altro mi sembra più convincente osservare che l'Ateniense avrebbe avuto ogni interesse a mettere in evidenza battaglie in campo aperto contro le truppe del satrapo nelle quali i Cirei si fossero distinti o fossero stati l'elemento determinante per un successo, che invece evidentemente non ci fu. L'impressione è che battaglie campali effettivamente non vi siano state e che quello di Senofonte sia un resoconto non del tutto onesto e imparziale, il che peraltro concorda con quanto già notato per la prima fase della spedizione di Tibrone, laddove è possibile il confronto con Diodoro.

1.5. *La destituzione e il processo*

La destituzione di Tibrone, che con Diodoro si può datare all'estate (probabilmente alla tarda estate⁴³) del 399 (Diod. XIV 38, 1-2), giunge mentre quest'ultimo, secondo Senofonte (*Hell.* III 1, 7-8), stava eseguendo l'ordine ricevuto dagli efori e cioè quello di muovere verso sud, per raggiungere la Caria. Senofonte non esplicita quali ragioni avessero indotto a questa improvvisa destituzione, mentre ricorda accuse mosse contro Tibrone, peraltro da parte degli alleati, solo in occasione del processo che successivamente il generale subì e che si concluse con una condanna all'esilio⁴⁴. Diodoro, invece, da un lato non menziona il processo e dall'altro giustifica la destituzione con una generica accusa di cattiva gestione delle operazioni militari (κακῶς διοικοῦντα τὰ κατὰ τὸν πόλεμον). Se forse è eccessivo ritenere, come Krentz, che processo ed esilio siano una invenzione di Senofonte, estremo atto di malignità nei confronti di un comandante che certo non gli andava a genio⁴⁵, è comunque necessario approfondire quale situazione può aver determinato l'esigenza di procedere all'invio di un nuovo comandante e valutare con più attenzione la natura delle accuse mosse a Tibrone dagli alleati.

⁴² Tuplin 1993, 48.

⁴³ Così anche Orsi 2004, 44. Diversamente, Valente 2014, 137 e Bianco 2018, 88 pensano alla primavera del 399.

⁴⁴ L'ipotesi di Krentz 1995, 162 secondo cui si trattò di un esilio volontario, per il fatto che successivamente ritroviamo Tibrone in Asia a capo di una nuova spedizione, mi pare non necessaria: l'esilio potrebbe aver avuto una durata temporanea, oppure egli potrebbe essere stato richiamato in patria.

⁴⁵ Krentz 1987, 79.

In merito alle oscure circostanze che determinarono la destituzione di Tibrone, può essere utile il confronto con una situazione che si venne a creare solo un paio di anni dopo, probabilmente nel 397, con Dercilida⁴⁶. Nelle *Elleniche* (III 2, 11-12) si legge che, dopo un inverno⁴⁷ trascorso dal generale ad assediare Atarneo, in Eolide, gli Ioni inviarono un'ambasceria a Sparta per lamentare il fatto che la libertà e l'autonomia delle città greche dipendevano dall'arbitrio di Tissaferne e per chiedere che Dercilida portasse guerra in Caria, dove il satrapo risiedeva⁴⁸, cosicché quest'ultimo, messo alle strette, lasciasse autonome le città ioniche; gli efori, dunque, trasmisero a Dercilida l'ordine di passare in Caria. In tutta evidenza, la situazione è molto simile a quella di Tibrone: entrambi i generali spartani eleggono l'Eolide come ambito delle proprie attività, ma Sparta ordina loro di dirigersi in Caria. L'ordine di portar guerra in quella regione è da interpretare come il frutto di una valutazione politico-militare e più precisamente come invito a ingaggiare una lotta più attiva e più diretta con Tissaferne, allo scopo di colpirlo nel cuore del suo potere, appunto la Caria⁴⁹. Questa decisione di certo era particolarmente appoggiata da quegli ambienti di Sparta che erano schierati tanto a favore di una politica estera più energica, quanto di un'azione più incisiva a favore della liberazione dei Greci d'Asia. Inoltre, il parallelismo delle due situazioni mi sembra possa suggerire che anche dietro all'ordine impartito a Tibrone potessero già esserci quelle lamentele degli alleati, che Senofonte ricorda solo per il successivo processo⁵⁰.

Il parallelismo fra le vicende dei due generali continua con il fatto che entrambi, dopo l'ordine ricevuto, effettivamente mossero verso la meta indicata, ma vennero poi comunque entrambi deposti. Mi pare, tuttavia, vi siano sostanzialmente due differenze. In primo luogo, tempo intercorso fra l'ordine di dirigersi in Caria e la sostituzione: Tibrone fu deposto pressoché immediatamente, appena giunto ad Efeso, nel corso della sua discesa verso la Caria; Dercilida, invece, l'anno successivo, dopo che era riuscito a ottenere soltanto una tregua per sottoporre a Sparta e

⁴⁶ Per la datazione, Tuci 2021, 78-79 e n. 6. Per ulteriori confronti fra l'operato dei due generali, Orsi 2004, 46-50.

⁴⁷ Per la datazione, Tuci 2021, 78.

⁴⁸ Non è del tutto chiaro se l'οἶκος di Xen. *Hell.* III 2, 12 sia da intendersi nel senso vero e proprio di residenza o se indichi piuttosto il centro della satrapia di Tissaferne: Stronk 1995, 255.

⁴⁹ Westlake 1986, 412 suggerisce invece che la Caria fosse stata scelta come area più adatta agli scontri di cavalleria. È però vero che la cavalleria a disposizione di Tibrone era piuttosto limitata. Sul problema della Caria, cf. anche Valente 2014, 104.

⁵⁰ Anche Ruzé 2018, 328 rialza il momento in cui gli alleati si lamentarono a Sparta contro Tibrone, ma si limita ad anticiparlo al momento della destituzione.

ad Artaserse II una proposta di pace che prevedeva l'autonomia per le città greche. Il brevissimo intervallo nel caso di Tibrone suggerisce, a mio avviso, un ripensamento in conseguenza di un intenso dibattito avvenuto a Sparta fra chi riteneva sufficiente richiedere al generale un'attività più efficace nel cuore dei domini di Tissaferne e chi invece preferiva una discontinuità nel comando, con la scelta di una figura giudicata più idonea⁵¹; forse la maggiore indulgenza nei confronti di Dercilida, al quale viene concesso un anno di tempo, dipese da maggiori appoggi di cui egli poteva disporre a Sparta, ma essa s'infranse contro il sostanziale nulla di fatto che caratterizzò la sua attività dell'estate del 397, dopo la quale egli venne sostituito da Agesilao.

Un secondo aspetto distingue i casi dei due generali spartani: se essi sono accomunati dal fatto che gli alleati (esplicitamente definiti come Ioni nel caso di Dercilida, ma probabilmente tali anche in quello di Tibrone⁵²) presentarono le proprie proteste a Sparta, diverso è il motivo di biasimo che viene rinfacciato ai due. Per Tibrone, il fatto che egli aveva condotto male la guerra e probabilmente anche che aveva lasciato saccheggiare territori amici ai suoi soldati, mentre per Dercilida, il fatto che erano necessarie azioni più dirette nei confronti di Tissaferne. Tuttavia, va notato che la narrazione di Senofonte non fornisce alcuna notizia in merito a saccheggi compiuti dai soldati di Tibrone; anzi, nella prima fase della spedizione spartana, quella precedente all'arrivo dei Cirei, le *Elle-niche* (III 1, 5) precisano che Tibrone intervenne per evitare che il territorio da lui occupato venisse saccheggiato e, parallelamente, Diodoro (XIV 36, 3) afferma che il generale riempì (ἐνέπλησε) le truppe di ogni bottino grazie a incursioni nelle aree occupate dai nemici. L'unico altro riferimento a saccheggi a proposito dell'ambito cronologico e geografico qui in esame si trova in Diodoro (XIV 35, 7), quando si legge che, subito prima dell'invio di Tibrone in Asia, Tissaferne aveva razziato il territorio di Cuma.

È opportuno, pertanto, domandarsi se vi siano indizi di altro tipo a sostegno della storicità dei saccheggi ai danni degli alleati. Si potrebbe

⁵¹ Anche Pascual 2007, 88-89 sottolinea che le scelte relative alla politica estera di Sparta sono strettamente legate alla lotta interna fra le fazioni a Sparta. Sul peso delle divisioni politiche a Sparta nel contesto degli eventi legati alle spedizioni in Asia, si veda ad esempio Westlake 1986, 425-526 (cf. anche Hamilton 1979, 113 e Pascual 2007, 77-112).

⁵² Per Dercilida: Xen. *Hell.* III 2, 12. Per Tibrone, questa è anche la considerazione di Orsi 2004, 44, n. 12, secondo cui i saccheggi sarebbero avvenuti nel trasferimento dell'esercito dalla pianura del Meandro all'Eolide. Secondo Westlake 1986, 412 fra coloro che si lamentarono dei soldati di Tibrone ci furono anche quei dinasti di origine greca che lo avevano sostenuto.

osservare che in seguito Senofonte sosterrà esplicitamente l'accusa contro Tibrone, affermando che Dercilida, diversamente dal suo predecessore, attraversava il territorio degli alleati senza arrecare danni (*Hell.* III 1, 10); ma è possibile che a questo punto egli semplicemente abbia adottato la versione ufficiale sancita dalla sentenza del tribunale spartano, che oltretutto gli consentiva di presentare comparativamente sotto una luce positiva quel Dercilida di cui egli è aperto ammiratore. Più significativo un altro passo (*Xen. Hell.* III 2, 6-7), un'assemblea di Dercilida con le truppe, nella quale il comandante riporta un messaggio degli efori: costoro desideravano che i soldati sapessero che, se in passato essi li avevano criticati, ora invece li lodavano, perché non commettevano più prepotenze (ὄτι δὲ νῦν οὐδὲν ἠδίκουν) e che anche in futuro li avrebbero elogiati se si fossero comportati in modo corretto con gli alleati (ἄν δὲ δίκαια περὶ τοὺς συμμάχους ποιῶσιν). A queste parole, lo stesso Senofonte replica a Dercilida, dicendo: «Spartani, noi (ἡμεῖς) siamo gli stessi dell'anno scorso; diverso è invece il nostro comandante» (*Xen. Hell.* III 2, 7). Il passo mi pare doppiamente interessante. In primo luogo, perché fornisce una sostanziale conferma del fatto che le truppe avevano commesso qualche ingiustizia ai danni degli alleati, ingiustizia che va riferita con ogni probabilità ai saccheggi, che dunque vengono confermati. In secondo luogo, perché, com'è stato sostenuto, è più probabile che Senofonte parli a nome specificamente dei Cirei, anziché in generale di tutta l'armata: se davvero con quell'ἡμεῖς Senofonte si riferisce ai Cirei, questi dunque sono da considerarsi, in seguito a questa ammissione di colpa, i principali responsabili dei saccheggi ai danni degli alleati⁵³.

Dunque, è probabile che effettivamente qualche episodio di saccheggio, a opera soprattutto dei Cirei, si fosse verificato; però è anche probabile che tanto i Greci d'Asia, quanto Senofonte (che tuttavia tentò di nascondere l'identità dei principali responsabili), abbiano, ciascuno per i propri obiettivi, amplificato l'incidenza di questi episodi. Per questo motivo non va del tutto escluso che l'accusa formulata dagli alleati al processo contro Tibrone (e forse già prima, quando a Sparta si era deciso di ingiungere al comandante di dirigersi in Caria e quando poi si era proceduto alla destituzione) fosse almeno in parte pretestuosa. È possibile che episodi di saccheggio si fossero effettivamente verificati e che questi avessero fornito agli alleati un pretesto per chiedere la rimozione del generale. Ma è anche possibile che le più profonde motivazioni che avevano spinto gli alleati a chiedere una sostituzione prima e una condanna dopo

⁵³ Per queste considerazioni: Westlake 1986, 413 e n. 21; cf. Dillery 1995, 104 e Lupi 2010, 151-152. Sul passo, cf. anche *infra*, § 3.

fossero in parte differenti e non molto dissimili da quelle che sarebbero state poi rinfacciate a Dercilida: da un lato, il fatto che Tibrone appariva poco efficace nelle sue attività, in quanto militarmente poco aggressivo e, dall'altro, il fatto che egli aveva operato per lo più in Eolide, anziché in Ionia.

Sul processo di Tibrone non abbiamo alcuna notizia, ma esso ben s'inserisce all'interno di una nutrita serie di casi che coinvolsero Spartani all'estero nel periodo successivo al 404⁵⁴. È probabile che la giuria sia stata composta dagli efori, i quali, sappiamo, avevano competenze sui comandanti spartani all'estero, come ad esempio è noto dalla condanna di Clearco ricordata nell'*Anabasi*⁵⁵. È però assai difficile appurare se si sia trattato degli stessi efori che, avendo ingiunto a Tibrone poco prima di cambiare il teatro di guerra, avevano già mostrato di avere un giudizio non del tutto positivo sull'efficacia delle sue operazioni militari⁵⁶. La pena dell'esilio, comunque, appare moderata e proporzionata all'accusa; la condanna a morte di Clearco, alla quale peraltro egli riuscì a sfuggire, era stata la conseguenza del rifiuto di ubbidire a un ordine degli efori medesimi. Non sappiamo né dove Tibrone abbia trascorso il proprio esilio, né quanto esso sia effettivamente durato: perdiamo le sue tracce per quasi una decina di anni, finché non lo ritroviamo nuovamente come comandante spartano in Asia.

2. LA SECONDA SPEDIZIONE IN ASIA

Ritroviamo Tibrone, secondo Diodoro (XIV 99) nel 390/89, ma probabilmente nell'anno precedente, di nuovo alla testa di una spedizione spartana in Asia⁵⁷. Il numero dei soldati che aveva a disposizione è simi-

⁵⁴ De Ste. Croix 1972, 133-134; Hodkinson 1993, 165.

⁵⁵ Xen. *Anab.* II 6, 2-3. Sulle competenze degli efori, si veda ad esempio anche Xen. *Lac. Pol.* 8, 4. Non è questo il luogo per fornire una bibliografia sull'eforato. Tra i moderni, dopo Richer 1998, 431-453, più recentemente: Cartledge 2001, 35-36, 59-60; Lévy 2003, 190-202; Nafissi 2007, 335-344 (in particolare 340, sul potere degli efori in ambito giudiziario e in merito alla deposizione di magistrati ancora nell'esercizio delle loro funzioni); Testoni Binetti 2013.

⁵⁶ Pascual 2007, 88-89 ipotizza che la repentina destituzione di Tibrone dipenda invece dal cambiamento del collegio degli efori: egli ritiene che questa abbia avuto luogo dopo che, nel settembre del 399, all'inizio del nuovo anno spartano, si era insediato un collegio la cui maggioranza era ostile a Tibrone.

⁵⁷ In generale, sulla seconda spedizione di Tibrone in Asia: Hamilton 1979, 293; Debord 1999, 254-256; Buckler 2003, 154-155; Lee 2016, 280; Hyland 2018, 161.

le a quello della sua prima campagna: in quell'occasione erano stati 7000 uomini, ora invece Diodoro parla di 8000 soldati più quelli reclutati in Asia; se può valere un'analogia con il fatto che nella prima spedizione Tibrone aveva arruolato ad Efeso altri 2000 uomini, si deve concludere che nel 391 egli poté disporre di circa 10000 soldati⁵⁸. Si ha però il sospetto che in questo caso Tibrone disponesse complessivamente di effettivi più esigui rispetto al 399, perché non poté contare sull'innesto dei 5000 Cirei.

Il contesto delle operazioni è profondamente mutato rispetto alla prima spedizione. Questa mirava alla liberazione dei Greci d'Asia e quindi era stata animata (almeno, a parole) da uno spirito di carattere panellenico. Ora, invece, ci troviamo nel contesto della guerra di Corinto, dopo la terribile sconfitta navale a Cnido e poco dopo le fallite trattative di pace di Sardi, due momenti simbolici dell'affanno in cui si trovava la Sparta di Agesilao. L'occasione che richiese l'invio di una nuova spedizione fu la sostituzione del satrapo filospartano Tiribazo con il filoateniese Struta, il quale aveva in animo di vendicare le devastazioni che Agesilao aveva operato nelle terre del re (Xen. *Hell.* IV 8, 16-17): era dunque necessario correre ai ripari e impedire a Struta di sostenere la causa ateniese, eventualità che avrebbe compromesso ancor di più le sorti della guerra di Corinto.

Ci si può domandare perché sia stato chiamato proprio Tibrone e non, ad esempio, Dercilida, per quanto le operazioni di entrambi non fossero risultate decisive, tanto che ciascuno dovette essere sostituito (il primo dal secondo e quest'ultimo da Agesilao)⁵⁹. In realtà, Dercilida in quel momento si trovava già in Asia, rivestendo l'incarico di armosta di Abido, che egli ricopriva già nei momenti immediatamente successivi alla battaglia di Cnido (Xen. *Hell.* IV 8, 3-5) e che mantenne fino a dopo la morte di Trasibulo, quando venne sostituito da Anassibio (IV 8, 32)⁶⁰. Dunque, Tibrone risultava il candidato disponibile più adatto nel teatro delle operazioni asiatiche per terra, in quanto già esperto delle problematiche della zona. Né si può escludere che, a posteriori, gli Spartani si fossero resi conto di essersi comportati nei confronti di Tibrone con eccessiva e ingiustificata durezza, o che nel frattempo gli equilibri interni della città fossero mutati. Come anche per la prima spedizione, non

Menzionano la campagna, assegnandola al 391, anche: Tuplin 1983, 184; Poralla 1985², 65; Krentz 1987, 79; Stronk 1990-1991, 134; Bianco 2018, 113 (cf. 115).

⁵⁸ Per la prima campagna, Diod. XIV 36, 1-2; per la seconda, Diod. XIV 99, 2. Hyland 2018, 161 osserva che dovette trattarsi prevalentemente di mercenari.

⁵⁹ Per questa visione, cf. Plut. *Artax.* 20, 3, sui cui *infra*, § 3.

⁶⁰ Per un parallelismo fra Anassibio e Tibrone, Azoulay 2004, 383-384.

è noto attraverso quale *iter* formale Tibrone sia stato nominato, ma del resto scarsissime sono le informazioni su questo tipo di procedure; tanto gli efori, quanto i re erano in grado di esercitare profonda influenza su tali nomine, quando non di scegliere senza alcun vincolo la figura a loro giudizio più opportuna⁶¹.

Tibrone approda probabilmente ad Efeso⁶² e muove da quella città e da altre *poleis* della pianura del Meandro: Priene, Leucofrie e Achilleo⁶³. Non si fa menzione di quella Magnesia che Tibrone aveva conquistato e rifondato in una posizione più sicura un decennio prima (Diod. XIV 36), né è possibile dedurre da questo silenzio se essa fosse rimasta in mano greca o fosse tornata ad essere controllata dai Persiani; è stato ipotizzato che Leucofrie fosse il nuovo nome della Magnesia rifondata da Tibrone, ma non vi è alcuna prova a questo riguardo⁶⁴. Le tre città nominate da Senofonte, oltre a Efeso, sono definite come ἐν Μαιάνδρου πεδίῳ πόλεις e presentate come basi greche. Priene e Achilleo, del resto, erano già state coinvolte in operazioni antipersiane da Dercilida nel 397⁶⁵, mostrando peraltro scarso ardimento: in ogni caso, in entrambe le occasioni le due città risultano schierate contro il satrapo della zona. Diodoro, invece, ricorda toponimi differenti: Ionda, definita però solo come χωρίον, e il monte Cornisso, che si trova, come dichiara lo storico siceliota, a 40 stadi da Efeso (XIV 99, 1); ciò conferma la medesima area di azione.

Le due campagne di Tibrone presentano stringenti analogie. In entrambi i casi, il generale, muovendo da Efeso, procede ad arruolare

⁶¹ Sui metodi e i criteri di scelta dei comandanti spartani all'estero, Hodkinson 1993, 159-161. È stato ipotizzato che fra Tibrone e Agesilao non intercorressero buoni rapporti (Pascual 2007, 88, dove Tibrone è presentato come avverso alla coppia Lisandro-Agesilao; e Pascual 2012, 45, dove lo studioso osserva, con un automatismo forse un po' troppo rigido, che l'ostilità di Senofonte nei confronti dell'armata implicherebbe il fatto che quest'ultimo e il re non nutrissero simpatia reciproca). È del resto vero che, secondo Hodkinson 1993, 169, il periodo in cui Agesilao mostra di essere in grado di influenzare ampiamente la nomina degli armati è solo successivo al 386. Bisogna comunque limitarsi ad ammettere che i retroscena della nuova nomina di Tibrone ci sfuggono.

⁶² Efeso è menzionata in Xen. *Hell.* IV 8, 17; del resto lì era già approdato nella prima spedizione (Diod. XIV 36).

⁶³ Achilleo è una città non localizzata (Rubinstein 2004b, 1062), da non confondere con l'omonima città che si trovava nella Troade (Mitchell 2004, 1003-1004). Stefano di Bisanzio (s.v. Ἀχιλλεῖος δρόμος) ricorda un Achilleo πλησίον Σμύρνης, ma lo indica come προύριον, anziché come πόλις (così in Xen. *Hell.* IV 8, 17); inoltre, la localizzazione vicino a Smirne, per quanto non distante, non è compatibile con quella senofontea «nella pianura del Meandro».

⁶⁴ Si veda Rubinstein 2004b, 1081.

⁶⁵ Xen. *Hell.* III 2, 17.

truppe *in loco*⁶⁶, raggiunge un numero di soldati inizialmente molto simile⁶⁷, e sceglie la pianura del Meandro come luogo di operazione. Ma soprattutto, emergono significativi elementi di continuità nelle scelte strategiche operate dal generale spartano: in entrambi i casi, egli individua alcune basi per le operazioni, effettua incursioni, occupa luoghi elevati (il monte Torace nella prima spedizione, il Cornisso nella seconda)⁶⁸ e procede a saccheggi nel territorio del re⁶⁹. Ancora, in entrambi i casi, Tibrone evita lo scontro in campo aperto con le truppe persiane, come Senofonte sottolinea esplicitamente (e malignamente) per la prima fase della prima campagna⁷⁰: ma le ragioni di questa scelta, di una strategia prevalentemente «di disturbo», sembrano da interpretare non già come indizio di uno scarso ardimento o intraprendenza, bensì come conseguenza di una meditata valutazione del rapporto di forze con il persiano. Per la campagna del 391, infatti, Diodoro (XIV 99, 2) informa che Struta disponeva di 5000 opliti e 20000 armati alla leggera, mentre Tibrone poteva contare probabilmente su circa 10000 soldati (entrambi gli schieramenti, inoltre, disponevano di un contingente di cavalleria⁷¹). Ciò consente chiaramente di dedurre che Tibrone non si comporta affatto come un comandante poco *ἐγχειρητικός*, bensì come un saggio e cauto stratega.

L'ultima operazione di Tibrone è descritta in modo assai dettagliato da Senofonte (*Hell.* IV 8, 18-19) ed è menzionata anche da Diodoro (XIV 99, 3). Senofonte fornisce non solo una serie di dettagli estremamente precisi, nonostante egli non fosse più, a differenza della prima spedizione di Tibrone, testimone oculare dei fatti, ma anche una valutazione complessiva dell'episodio. Egli, infatti, afferma che lo spartano tendeva a compiere le operazioni militari sempre più *ἀτάκτως καὶ καταφρονητικῶς*, cioè in modo disordinato e sottovalutando il contesto. In occasione di un'ultima impresa della sua cavalleria, che, su ordine del generale, aveva tentato di aggirare il nemico e spogliarlo del bottino, Tibrone, che evidentemente non aveva partecipato di persona al tentativo di razzia, fu colto di sorpresa mentre, dopo pranzo, si esercitava nel lancio del disco

⁶⁶ Per la prima campagna, Xen. *Hell.* III 1, 4 e Diod. XIV 36, 1-2; per la seconda, Diod. XIV 99, 2.

⁶⁷ Come si è detto, gli effettivi delle due campagne saranno poi effettivamente diversi, perché nel 399 alle truppe di Tibrone si aggiunsero i Cirei.

⁶⁸ Diod. XIV 36, 3; per la seconda, Diod. XIV 99, 1.

⁶⁹ Sui saccheggi: per la prima campagna, Diod. XIV 36, 3; per la seconda, Xen. *Hell.* IV 8, 17 e Diod. XIV 99, 3.

⁷⁰ Xen. *Hell.* III 1, 5.

⁷¹ Per Tibrone, Xen. *Hell.* IV 8, 18; per Struta, Diod. XIV 36, 2.

con l'auleta Tersandro⁷², un uomo che tendeva a *λακωνίζειν*, cioè ad ammirare i costumi spartani (IV 8, 18)⁷³; Struta approfittò del momento, piombò sui Greci e uccise subito Tibrone e Tersandro; molti dei Greci perirono, altri si salvarono o perché si rifugiarono nelle città amiche, o perché si resero conto troppo tardi che si doveva correre in aiuto; infatti, Tibrone, commenta glaciale Senofonte, anche in quell'occasione, come spesso accadeva, aveva avviato le operazioni di soccorso senza nemmeno dare il segnale (IV 8, 19). Quella che in Diodoro è presentata come il frutto di una fatalità, dovuta soprattutto alla disparità nel numero degli effettivi dei due schieramenti, in Senofonte è esplicita e insistita accusa di negligenza nei confronti del comandante spartano⁷⁴.

Ci si deve, tuttavia, interrogare sull'attendibilità della versione di Senofonte. In primo luogo, non si può non tenere a mente che egli è generalmente ostile verso Tibrone e questo potrebbe averlo indotto a un giudizio più duro del necessario, peraltro su un tema, come quello della disciplina militare, al quale Senofonte è particolarmente sensibile. Del resto, se certo si può imputare a Tibrone la colpa di essersi fatto cogliere impreparato, egli non può invece essere accusato dell'insuccesso di un'operazione militare alla quale non aveva partecipato direttamente. Inoltre, l'accento ad attività come quella del lancio del disco non deve essere visto in modo necessariamente negativo: tale è la valutazione di cui Senofonte lo carica, volendo sottintendere che il generale si stava occupando di attività superflue anziché concentrarsi sui suoi doveri militari; ma si deve ricordare come l'esercizio fisico sia attività complementare

⁷² Menzionato anche in Polyæn. VI 10. Oltre a quanto già osservato in precedenza (cf. *supra*, n. 39), mi pare che l'episodio suggerisca che la seconda spedizione di Tibrone viene finanziata con una molteplicità di mezzi, che vanno dalla razzia dei territori dei nemici (e non di quelli degli alleati) a stratagemmi come quello narrato da Polieno.

⁷³ Il passo non è privo di una serie di difficoltà testuali, delle quali dà conto Hindley 1994, 352 ss. Inoltre, nelle pp. 350-361 (cf. anche Hindley 2004, 126, n. 6), fornisce del passo un'interpretazione differente (cf. Dillery 1995, 235; Azoulay 2004, 381-382). Scegliendo l'originale *διασκηῶν* (ritirarsi nella tenda), anziché la correzione in *δισκεύων* (giocare col disco) e intendendo *λακωνίζειν* nel senso di esercitare un ruolo omosessuale attivo, egli traduce così la conclusione del § 18: «Now, it so happened that Thibron was retiring in his tent after the morning meal with Thersander, the auletes. For Thersandros was not only a good aulos-player, but also made some claim to prowess as the active partner in anal sex». Hindley, dunque, ritiene che dopo pranzo Tibrone e Tersandro si fossero appartati in intimità, mentre l'incursione era in corso, e fossero stati sopresi dall'attacco impreveduto di Struta. Qualora si accettasse questa interpretazione, la critica di Senofonte contro Tibrone sarebbe forse ancora più feroce.

⁷⁴ Accusa peraltro forse nemmeno del tutto coerente: se è vero che Tibrone morì, con Tersandro, fra i primi, non si può nemmeno pensare che egli abbia avuto il tempo per organizzare la difesa e dare il segnale di soccorso.

necessaria per lo spartiatà e sia regolarmente prevista, come informa lo stesso Senofonte nella sua *Costituzione degli Spartani*, anche durante le campagne militari⁷⁵. E, del resto, è noto da Erodoto (VII 208, 3) che, nell'imminenza dello scontro alle Termopili, spie persiane furono sbigottite al vedere come Leonida e i suoi fossero intenti a pettinarsi i capelli e a fare esercizi ginnici. L'episodio è assai simile, ma la valutazione implicita che ne dà la fonte è opposta: indifferenza verso la morte imminente in un caso, negligenza nell'altro.

In secondo luogo, non va dimenticato che anche colui che successe a Tibrone nella prima campagna, il Dercilida tanto ammirato da Senofonte, potrebbe essere accusato di non aver tenuto sempre nel dovuto conto la disciplina: lo storico narra che, nell'ultima stagione della campagna asiatica di Dercilida, mentre l'esercito greco avanzava, proprio nella zona del Meandro, senza essere disposto a ranghi serrati, nella convinzione che il nemico fosse ancora lontano, apparvero improvvisamente degli esploratori persiani (*Hell.* III 2, 14); e successivamente, quando gli eserciti si preparavano alla battaglia (che poi in realtà non fu combattuta), parte delle truppe delle già ricordate Priene e Achilleo, delle isole e delle città ioniche abbandonarono le armi in mezzo al grano e fuggirono (III 2, 17)⁷⁶. Anche Dercilida, dunque, dovette avere a che fare con episodi di scarsa disciplina e, nell'occasione qui ricordata, la situazione non si risolse in una disfatta solo perché poi non si giunse a un combattimento, essendo stata stabilita una tregua. Tuttavia, Senofonte si guarda bene dall'usare queste notizie, che pure non nasconde, per accusare Dercilida: è evidente che, approfittando del fatto che in un caso lo scontro ci fu, mentre nell'altro no, il giudizio dello storico non è affatto imparziale, essendo accusatorio in un caso, indulgente nell'altro.

Per questi motivi, benché non si possa certo negare che Tibrone abbia subito un grave rovescio, tanto che sia molti soldati, sia lui stesso trovarono la morte, è preferibile prendere le distanze dalla pesante valutazione di Senofonte, che è molto probabilmente influenzata dalla sua tendenza ostile nei confronti dello spartano.

⁷⁵ Secondo Xen. *Lac. Pol.* 12, 5-6, durante le campagne militari agli Spartani era richiesto di allenarsi due volte al giorno. Sull'importanza dell'esercizio fisico per gli Spartani agli occhi dello stesso Senofonte, si veda ad esempio Christesen 2017, 383-385.

⁷⁶ Sui problemi di disciplina nell'esercito di Dercilida, Tuci 2021, 103.

3. PER UN BILANCIO DELLA FIGURA DI TIBRONE

Senofonte, come si è visto, lascia trasparire il suo giudizio su Tibrone da una serie di segnali che inserisce nel racconto degli eventi in cui lo spartano è coinvolto: non riuscì a compiere operazioni significative prima dell'arrivo dei Cirei, non riuscì a impedire che i propri soldati saccheggiassero il territorio degli alleati, non fu abile nell'arte dell'assedio, non fu in grado di mantenere la disciplina militare e fu comandante negligente.

Il giudizio di Senofonte nei confronti di Tibrone è costruito in buona parte in maniera comparativa: i raffronti vengono condotti con i due comandanti che sostituirono Tibrone dopo la sua prima spedizione e dopo la sua morte. Del primo caso, che accosta, attraverso tanti piccoli segnali sparsi nel testo, il nostro a Dercilida, s'è già detto; merita ora di essere considerato il secondo, cioè il paragone con Difrida⁷⁷, che è invece presentato in un unico passo. Senofonte innanzitutto ricorda che costui riportò alcuni successi tra cui la clamorosa cattura della figlia di Struta con suo marito Tigrane, i quali furono restituiti dietro pagamento di un ingente riscatto, denaro che venne opportunamente impiegato stipendiare le truppe (*Hell.* IV 8, 21); e subito dopo, tratteggiando il carattere di Difrida, Senofonte lo paragona al predecessore (IV 8, 22)⁷⁸. Emergono sia caratteristiche attinenti alla dimensione privata, sia a quella militare: Difrida era non meno gradevole di Tibrone (ἀνὴρ εὐχαρὶς οὐχ ἥττον τοῦ Θίβρωνος), ma, come stratego, era μᾶλλον τε συντεταγμένος καὶ ἐγχειρητικώτερος; inoltre, egli non era dominato dai piaceri del corpo (οὐδὲ γὰρ ἐκράτουν αὐτοῦ αἱ τοῦ σώματος ἡδοναί) ed era tutto dedito a compiere ciò che doveva portare a termine (ἀεὶ πρὸς ᾧ εἶη ἔργω, τοῦτο ἐπραττεν). Ovviamente il giudizio è incentrato su Difrida, mentre Tibrone appare solo come contraltare negativo del suo successore in Asia⁷⁹. Comunque, le due frasi sembrano costruite in modo attento, secondo uno schema che alterna giudizi caratteriali e militari: piacevolezza e abilità militari nella prima, temperanza e risolutezza nelle azioni nella seconda. A rigore, solo il primo periodo coinvolge esplicitamente Tibrone, ma credo che il connettivo γάρ con cui le due frasi sono collegate possa legittimare a riferire a Tibrone anche il secondo, perché esso precisa quali sono le doti, da lui evidentemente non possedute, che rendevano Difrida

⁷⁷ Probabilmente il Difila di Diod. XIV 97, 3: un riferimento che, nella sua brevità, è privo del confronto con Tibrone.

⁷⁸ Cf. Krentz 1987, 75; Gray 2011, 79.

⁷⁹ Tamiolaki 2012, 569, n. 24 osserva che mentre Dercilida è presentato meglio di Tibrone, Difrida «is almost equal to Thibron». Non mi sembra di poter condividere questa considerazione.

un comandante migliore di lui. Tibrone, dunque, era un uomo gradevole (εὐχαρής), ma dominato dai piaceri del corpo e, probabilmente anche per questo, meno valido come stratego, in quanto poco συντεταγμένος (da intendersi probabilmente nel senso di poco organizzato, poco solido⁸⁰), poco intraprendente (ἐγγχειρητικός) e non abbastanza determinato nel portare a compimento i suoi incarichi. Gli aspetti più propriamente militari di questo quadro sono, direi, pienamente confermati da quanto emerge dalla narrazione delle *Elleniche*, mentre, come si è osservato, possono essere messi in discussione dalla parallela versione di Diodoro, che restituisce un Tibrone non militarmente inadeguato.

Infatti, se da un lato lo storico siceliota non riporta giudizi espliciti su Tibrone, dall'altro però lo dipinge come un generale attivo e capace. In verità, Diodoro afferma anche che, secondo gli Spartani, il generale aveva condotto κακῶς le operazioni militari (XV 38, 2): tuttavia, questa sembra essere la motivazione ufficiale che determina la deposizione di Tibrone, piuttosto che una vera e propria valutazione di Diodoro, o della sua fonte.

Quanto a Eforo, l'unica menzione di Tibrone nei frammenti pervenuti è quella in cui si ricorda il passaggio di consegne a Dercilida (*FGrHist/BNJ* 70 F 71)⁸¹: quella dello storico cumano, fra l'altro, può essere una testimonianza non priva di un certo rilievo e coinvolgimento, se si pensa che l'invio di Tibrone in Asia era seguito proprio all'assedio di Cuma da parte di Tissaferne, che era stato tolto solo per il sopraggiungere dell'inverno e dietro il pagamento di un alto riscatto per la restituzione dei prigionieri (Diod. XIV 35, 7). Eforo afferma che i Lacedemoni, avendo appreso che i Persiani agivano in tutto μετὰ ἀπάτης καὶ δόλου, inviarono in Asia Dercilida perché era un uomo non «Laconico» nei modi (ἐν τῷ τρόπῳ Λακωνικός), né semplice (ἀπλοῦς); al contrario, c'era in lui molta astuzia e «ferinità» (πολὺ τὸ πανούργον καὶ τὸ θηριώδες), astuzia che peraltro viene confermata anche da Senofonte (*Hell.* III 1, 8: ἀνὴρ δοκῶν εἶναι

⁸⁰ Hatzfeld 1939, 54, Ceva 1996, 261 e Daverio Rocchi 2002, 459 traducono συντεταγμένος riferendolo alla vita privata, anziché alla dimensione militare (rispettivamente «de moeurs plus rangées»; «più discreto»; «più riservato nella vita privata»). Ma il correlativo τε ... καὶ nella sequenza μᾶλλον τε συντεταγμένος καὶ ἐγγχειρητικώτερος στρατηγός mi sembra faccia piuttosto pensare che entrambe le forme comparative siano strettamente legate al sostantivo στρατηγός e siano, dunque, parimenti da interpretare come riferite alla sfera militare.

⁸¹ Conservato da Ath. XI 101, 500c. Per un'analisi più ampia del passo, Tuci 2021, 98-102, con bibliografia. In particolare, sul frammento di Eforo, si vedano anche: Parmeggiani 2007, 131-133; Parker 2011, Commentary on F 71; Parmeggiani 2011, 474-488. Sull'interesse di Eforo per le singole personalità (nella fattispecie, degli strateghi ateniesi di IV secolo), Bianco 2014, 591-608.

μάλα μηχανητικός). Sul giudizio eforeo mi sono soffermato altrove⁸², ma ciò che qui interessa è che esso mi pare consenta, *e contrario*, di dedurre quali erano le caratteristiche di Tibrone, un po' come il giudizio comparativo di Senofonte su Difrida e Tibrone, benché incentrato sul primo, illumina anche l'immagine del secondo. Dercilida fu scelto come sostituto di Tibrone perché quest'ultimo era Λακωνικός nei modi e franco, mentre non era astuto né θηριώδης; tutte queste caratteristiche non erano ritenute adatte per combattere contro i satrapi persiani. In sostanza, secondo lo storico di Cuma, Tibrone era uno spartano troppo «tradizionale», mentre il tipo di nemico che si doveva affrontare richiedeva qualcuno che fosse meno tradizionale e più spregiudicato⁸³. Sarebbe stato davvero interessante possedere la narrazione completa di Eforo per valutare se e quanto queste caratteristiche dedotte dal ritratto di Dercilida si sostanziassero nel racconto delle operazioni di Tibrone nella sua prima spedizione asiatica.

Gli aggettivi Λακωνικός e ἀπλοῦς alludono chiaramente a quelle caratteristiche dello spartano tipo che sono la semplicità, la linearità, la franchezza. Tracce di questi aspetti si trovano soprattutto nelle *Elleniche*, piuttosto che in Diodoro, il cui racconto è più sintetico⁸⁴: molto «laconica», ad esempio, mi sembra la cautela che impedisce a Tibrone di misurarsi in campo aperto con l'avversario quando l'entità delle sue forze non glielo consente (così come, un anno prima della guerra del Peloponneso, Archidamo aveva affermato che non era il momento per misurarsi con gli Ateniesi, data la disparità dei mezzi che le due città avevano a disposizione⁸⁵); molto spartana è anche la sistematica metodicità con cui Tibrone conduce le due campagne nella pianura del Meandro, mettendo in atto le medesime tattiche; e lo stesso può dirsi anche per il fatto che il generale si dedica all'attività ginnica, peraltro in compagnia di un auleta che viene esplicitamente definito da Senofonte come λακωνίζων. Senofonte, dunque, sembra confermare questo aspetto del giudizio di Eforo.

⁸² Tuci 2021, 98-102.

⁸³ Per ulteriori argomenti che mostrano come Tibrone sia da considerare uno «spartano tipo», rimando a Tuci c.d.s. Sulla figura degli Spartani tipici e di quelli «anormali», Bearzot 2004, 3-32 e più in generale Bearzot - Landucci 2004.

⁸⁴ La ἀπλότης è attribuita ad esempio anche a un altro spartano «tipo», Callicratida, di cui Diodoro (XIII 76, 2) dice che era τὴν ψυχὴν ἀπλοῦς. Su Callicratida come spartano tradizionale, in contrapposizione a Lisandro, Bearzot 2004, 15-25. Si può eventualmente aggiungere che nel famoso discorso di Polidamante di Farsalo, questi loda la ἀπλότης τῆς πόλεως, cioè la franchezza con cui gli Spartani hanno risposto alle sue richieste (Xen. *Hell.* VI 1, 18).

⁸⁵ Thuc. I 80-81.

Quanto poi alla «ferinità»⁸⁶, è una caratteristica la cui presenza o assenza è difficile da riscontrare rispettivamente in Dercilida e in Tibrone, a causa della scarsità delle informazioni che abbiamo a disposizione. Il primo potrebbe essere stato considerato «ferino» da Eforo per la sua condotta nei confronti dei barbari, eventualmente in occasione dei saccheggi⁸⁷. La mancanza di θηριώδες in Tibrone è difficile da individuare, ma quello che è certo è che il non essere θηριώδης mi sembra in linea con la figura dello spartano tipo, la cui moderazione rifugge da ogni tipo di eccesso⁸⁸.

Infine, sull'astuzia esistevano evidentemente due tradizioni opposte. Il Tibrone dell'assedio di Larisa, che non riesce a prevedere e a prevenire le sortite degli assediati volte a chiudere quel pozzo che egli aveva scavato per privare la città dell'acqua, è indubbiamente poco astuto. Al contrario, il Tibrone di Polieno dà prova di indubbia sagacia e anche di una certa spregiudicatezza: potrebbe trattarsi di una tradizione che conserva la «risposta» di Tibrone alle accuse che gli venivano mosse e, in questo caso, essa potrebbe risalire in ultimo alla difesa che egli aveva presentato in tribunale. È evidente, tuttavia, che tanto Senofonte, quanto Eforo, sia pure in maniera diversa, ritenevano invece lo spartano non sufficientemente scaltro.

Se si passa, infine, alle fonti rimanenti, solo tre sono gli autori da citare. In primo luogo, Isocrate nel suo *Panegirico*⁸⁹, fonte particolarmente interessante perché, insieme all'*Anabasi*, è la più antica di cui disponiamo su Tibrone⁹⁰. In un passo in cui l'oratore sta riconoscendo la grandezza di alcune imprese compiute dai Persiani, egli parallelamente afferma che non può dimenticare che Dercilida con mille opliti controllava l'Eolide, che Dracone (un luogotenente di Dercilida⁹¹) con tremila

⁸⁶ L'aggettivo θηριώδης è impiegato nei confronti degli Spartani da un passo della *Politica* di Aristotele (VIII 4, 1338b 4-30). Su di esso si vedano, oltre a Kraut 2015, 529-531, Ducat 2006, 61-64 (in particolare 63-64) e Tuci c.d.s.

⁸⁷ Tuci 2021, 99.

⁸⁸ Aristot. *Pol.* VIII 4, 1338b 4-30 considera τὸ θηριώδες come un tratto connesso all'educazione lacedemone, ma si tratta di un giudizio che dipende dalla sua visione sotto molti aspetti antispartana (per una presentazione generale della Sparta di Aristotele, mi limito a rinviare all'ampio studio di Bertelli 2004, 9-71). Invece, sull'autocontrollo come caratteristica dello «spartano tipo» Bearzot 2004, 30 e Christesen 2017, 385-386.

⁸⁹ Al *Panegirico* si richiama il lemma di Arpocrazione dedicato a Tibrone (s.v. Θίμβρων): Ἰσοκράτης Πανηγυρικῶ. Λακεδαιμόνιος οὗτος ἦν πεμφθεὶς εἰς τὴν Ἀσίαν ἀρμοστής μετὰ τὰ Πελοποννησιακά. Il medesimo testo si ritrova, senza il rinvio al *Panegirico*, nei lemmi di Fozio e della Suda (s.v. Θίμβρων).

⁹⁰ Per una collocazione degli ultimi libri dell'*Anabasi* a una data intorno al 377, si veda Richer 2020, 86. Per più ampi riferimenti bibliografici, Stronk 1995, 8.

⁹¹ Isocrate lo collega correttamente alla città di Atarneo: cf. Xen. *Hell.* III 2, 11.

peltasti aveva raziato la Misia, che Tibrone con un numero poco più alto di questo (ὀλίγω πλείους τούτων) aveva saccheggiato tutta la Lidia (τὴν Λυδίαν ἄπασαν) e che Agesilao, con l'esercito di Ciro, per poco non aveva sottomesso il territorio al di qua dell'Halys (IV 144)⁹². La menzione di Tibrone sembra riguardare la sua prima campagna, dato il riferimento alla triade dei comandanti spartani, ma non è immune da alcune imprecisioni: l'ordine cronologico delle tre spedizioni spartane non è corretto, il numero degli effettivi del generale non corrisponde a quello fornito da Senofonte (*Hell.* III 1, 4) e da Diodoro (XIV 36, 1-2), e l'indicazione della Lidia come teatro delle operazioni non è esatta⁹³. Se anche si ipotizzasse di ascrivere il riferimento alla seconda campagna di Tibrone⁹⁴, creando però un'incoerenza logica rispetto alla menzione di Dercilida e Agesilao, resterebbe comunque inspiegabile la menzione della Lidia, dal momento che anche in quel caso le operazioni si svolsero piuttosto nella pianura del Meandro. Il passo, col suo riferimento alla Lidia, è stato dunque impiegato per sostenere che la (prima) campagna di Tibrone sarebbe stata più ampia di quanto le altre fonti suggeriscano⁹⁵, ma mi pare più probabile che, dato il contesto ricco di imprecisioni, il riferimento di Isocrate sia da considerarsi frutto di conoscenze approssimative o di una deliberata deformazione iperbolica. In ogni caso, la valutazione di Isocrate è chiara: Tibrone, come Dercilida e Agesilao, compì imprese grandi in Asia. È evidente sia che questo giudizio è estraneo al dibattito in merito a una graduatoria delle capacità e dei successi dei tre condottieri (o almeno dei primi due), sia che l'intento dell'oratore non è tanto analizzare le specificità delle tre campagne, bensì presentarle come frutto omogeneo di un'unica spinta panellenica e antibarbarica. Dunque, la valutazione, del tutto positiva, espressa su Tibrone dalla più antica fonte che fornisce un giudizio sulla prima campagna del generale, a circa un ventennio di distanza dai fatti, raccoglie una visione che è probabilmente quella propria dell'opinione pubblica greca di ispirazione panellenica.

Compiendo un balzo in avanti di circa cinque secoli, troviamo un passo della *Vita di Artaserse* di Plutarco (20, 3), che si colloca su una linea non del tutto distante da quella del *Panegirico*⁹⁶. Ritorna la menzione dei tre spartani in Asia, ma questa volta suddivisi in due gruppi: se da un lato

⁹² Il passo sembra essere sfuggito a Nohaud 1982.

⁹³ Sarà piuttosto Agesilao a spostare la guerra nella regione di Sardi: Xen. *Hell.* III 4, 21.

⁹⁴ Questa eventualità non è esclusa da Tuplin 1983, 184 (cf. Tuplin 1993, 77) e Krentz 1995, 160.

⁹⁵ Tuplin 1983, 184 e n. 91 (cf. Tuplin 1993, 77).

⁹⁶ Cf. Tuci 2021, 95-96.

Tibrone e Dercilida non riuscirono a compiere alcunché di ἀξιόλογον, l'arrivo di Agesilao portò finalmente i desiderati successi⁹⁷. L'ottica è la medesima di Isocrate, cambia solo il giudizio sull'efficacia dell'operato di Tibrone e Dercilida e ciò probabilmente dipende non tanto dall'adozione di una fonte che intendeva screditare l'azione dei primi due, quanto piuttosto di una che elogiava Agesilao.

Dipende invece certamente da Senofonte, citato quasi *ad verbum*, un passo di Elio Aristide: il retore afferma che, come molti altri Greci e barbari, «lo spartiatia Tibrone» ἐκρατεῖτο ὑπὸ τῶν τοῦ σώματος ἡδονῶν⁹⁸. Dunque, Elio Aristide, che tra l'altro attesta per il comandante lo status di spartiatia⁹⁹, riprende quel tema del difetto di ἐγκράτεια che emergeva per Tibrone nel giudizio comparativo con Difrida. Lo scoliasta fa eco precisando che Tibrone era μέθυσος καὶ ἀκόλαστος¹⁰⁰: non c'è modo di dire quale fosse la fonte di queste puntualizzazioni, ma l'impressione è piuttosto che l'erudito stia semplicemente traendo un'inferenza dalla generica notizia del retore. In alternativa, si possono avanzare due ipotesi: lo scoliasta potrebbe aver confuso il nostro Tibrone con l'omonimo spartano che assassinò Arpalò, dal momento che costui è bollato come μαλακός dalla commedia, che ironizzava sui suoi ricchi pranzi¹⁰¹; oppure si può pensare a qualche significativa tradizione andata perduta, nel qual caso si potrebbe proporre il nome di Teopompo, o nelle sue *Elleniche*, che certamente coprivano il periodo a cui appartiene la prima spedizione di Tibrone, o magari in qualche *excursus* delle *Filippiche*, due opere che probabilmente dividevano la medesima impostazione moralistica¹⁰².

⁹⁷ Sul concetto di ἀξιόλογον in ambito storiografico, Tuci 2010.

⁹⁸ Ael. Arist. Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων 176 Jebb.

⁹⁹ È probabile, tuttavia, che si tratti di una semplice supposizione del retore, per quanto del tutto ragionevole (cf. *supra*, n. 2).

¹⁰⁰ *Schol in Ael. Arist. Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων* 176, 5 Jebb.

¹⁰¹ Diod. XVII 108 per l'assassinio di Arpalò. Su questo Tibrone, cf. anche Diod. XVIII 19-21 (con Landucci Gattinoni 2008, 110-119) e *FGrHist* 156 (Arr.) F 9, 16-18; si vedano inoltre le sintesi di Poralla 1985², 65-66 e soprattutto Heckel 2006, 265-266. Sopatro (fr. 18 K.-A. = Ath. VI 18, 230e), collocabile fra IV e III secolo, riferisce che questo Tibrone pranzava nella mollezza con un'acetiera d'argento sbalzata (sul frammento, Papachrysostomou 2012-2013, 50-70).

¹⁰² Un accenno a margine merita il lemma Θιβρόνειον νόμισμα di Fozio: esso ricorda una moneta coniata da un Tibrone (ἐδόκει ἀπὸ Θιβρόνων τοῦ χαράξαντος εἰρησθαί). Fa eco a questa notizia un passo di Polluce (III 86) che ricorda il termine Θιβρόνειον in una lista di sinonimi atti a identificare monete false, adulterate o impure (sul lemma, Caccamo Caltabiano - Radici Colace 1983, 441 ss.). Se Fozio fa riferimento a una moneta vera e propria, Polluce sembra invece testimoniare un uso «proverbiale» dell'aggettivo ricavato dal nome proprio, per indicare monete irregolari. Della moneta «di Tibrone» sono stati rinvenuti due esemplari in bronzo, che riportano sul dritto una

Le fonti passate in rassegna presentano un intrecciarsi di tradizioni molto interessante. In primo luogo, abbiamo Senofonte, testimone oculare della seconda parte della prima campagna di Tibrone e detentore comunque di fonti orali di prima mano sulla parte precedente, ma comunque probabilmente ben informato anche sulla seconda spedizione, come dimostrano i dettagli forniti sulla morte del comandante. La sua indubbia tendenziosità si manifesta ora nel silenzio di notizie significative, ora nella minimizzazione dei risultati ottenuti, ora nella critica esplicita, ora forse anche nella parziale alterazione della verità a proposito delle motivazioni che condussero alla deposizione e poi alla condanna processo del generale¹⁰³.

È possibile ipotizzare qualche spiegazione per tanta ostilità: Senofonte era a conoscenza del fatto che circolava una voce secondo cui Tibrone avrebbe voluto eliminarlo e, vera o falsa che fosse, questa avrebbe potuto condizionare la sua considerazione dello spartano¹⁰⁴; inoltre, la morte di Tibrone, non certo gloriosa, affrontata forse con il disco più che con le armi in pugno, e dunque ben lontana dall'ideale «bella morte» spartana,

testa di Eracle o di Atena e sul rovescio na punta di lancia e una mazza con la legenda ΘΙΒΡΩ (cf. Manganaro 1990, 413). Resta da appurare chi sia il Tibrone in questione. In passato c'è stato chi ha pensato di connettere il *Thibroneion* con il nostro comandante (ad esempio Meineke 1860, 140; von Schrötter 1930, 690; Regling 1936, 275-276; cf. Willers 1898, 66-73, soprattutto 68-71): se da un lato egli avrebbe forse potuto essere coinvolto in una emissione monetale in connessione con la liberazione di una delle città dal dominio persiano (del resto, se per Tibrone il malevolo Senofonte non conserva alcuna notizia, per Dercilida invece egli ricorda che egli si occupò in diverse occasioni dell'amministrazione delle città liberate: cf. *Hell.* III 1, 21; 2, 11, con Tuci 2021, 86-87), dall'altro ovviamente lo spartano non avrebbe in alcun modo potuto comparire come autorità ufficialmente autorizzata a battere moneta, per di più apponendo una legenda personalistica (anche Caccamo Caltabiano - Radici Colace 1983, 443-444 mettono in evidenza che si tratterebbe di un'operazione non in linea con le direttive spartane). Sulla scorta di valide argomentazioni, è preferibile identificare l'autore del conio con il Tibrone assassino di Arpalò (ad esempio: Ehreberg 1936, 275; Newell 1938, 3-11; Robert 1955, 167-171; Caccamo Caltabiano - Radici Colace 1983, 443-444; Jones 1986, 229; Manganaro 1990, 413-414; Mørkholm 1991, 67-68). Anche la proposta di Troxell 1977, 11-12 di ritenere il nostro Tibrone come emittente di uno stater d'oro di Efeso è ritenuta non condivisibile (Manganaro 1990, 413, n. 24).

¹⁰³ Si aggiunga che, come è stato notato, in Senofonte non si dà mai notizia di sacrifici compiuti da Tibrone, mentre frequenti sono i riferimenti di questo tipo per Dercilida (Krentz 1987, 76; sui sacrifici compiuti da Dercilida, Tuci 2021, 84-85), né si presentano mai le emozioni del primo, a fronte dei numerosi accenni in tal senso per il secondo (Westlake 1986, 406; sulle emozioni in Dercilida, Tuci 2021, 80-82). Questi aspetti suggeriscono non solo che Senofonte aveva una migliore conoscenza personale di Dercilida, ma anche che ne apprezzava in modo particolare la personalità.

¹⁰⁴ Sulla diceria secondo cui Tibrone avrebbe voluto eliminare Senofonte, Xen. *Anab.* VII 6, 43 (cf. anche VII 7, 54): cf. *supra*, § 1.3.

può aver indotto Senofonte a sottolineare l'aspetto dell'inadeguatezza come comandante, applicandola retrospettivamente anche al resto delle attività militari condotte da Tibrone; infine, è indubbio che quest'ultimo paga lo scotto del confronto con Dercilida, che Senofonte seguì per l'intera campagna fino al momento della sostituzione con Agesilao e del quale egli si dimostra tanto amico da giustificarlo esplicitamente in diverse occasioni (ad esempio, *Hell.* IV 8, 32) e dal non accusarlo pesantemente, come invece fa con Tibrone, per una certa rilassatezza della disciplina militare (III 2, 14 e 17). Non va poi dimenticato che quella mancanza di ἐγκράτεια che viene rinfacciata a Tibrone (*Xen. Hell.* IV 8, 22) non può che fare di lui un individuo disprezzabile agli occhi di un Senofonte sempre così attento al versante morale¹⁰⁵.

Se poi davvero ῥήμεις pronunciato da Senofonte nel già ricordato discorso diretto rivolto a Dercilida (*Hell.* III 2, 7) si riferisce specificamente ai suoi Cirei, anziché all'intero contingente in precedenza prima guidato da Tibrone, allora ne conseguirebbe che proprio i Cirei dovrebbero essere considerati i principali responsabili dei saccheggi a danno degli alleati¹⁰⁶: si tratta ovviamente di un dettaglio molto interessante, perché in questo caso avremmo un ulteriore motivo di urto diretto fra Tibrone e Senofonte, dal momento che i soldati di quest'ultimo sarebbero stati sostanzialmente i principali responsabili della (destituzione e della) condanna di Tibrone stesso.

In secondo luogo, abbiamo la tradizione di Eforo-Diodoro, che pone di fronte a un duplice stimolante problema: quello di come il giudizio del primo si declinasse nel suo stesso perduto resoconto storico e quello di come la versione eforea possa ritrovarsi in quella, piuttosto neutra in verità, dell'Agiriense (ma è probabile che sia proprio la sintesi a impedire di cogliere appieno quella caratterizzazione eforea di Tibrone come «spartano tipo» che mi pare emerga dal frammento 71)¹⁰⁷. Se dunque la

¹⁰⁵ Se poi si accettasse l'interpretazione di Hindley 1994, 350-361 (cf. *supra*, n. 73), secondo cui Tibrone sarebbe stato sorpreso in intimità con Tersandro al momento dell'irruzione di Struta, il giudizio dello storico sarebbe ancor più pesante: Tibrone morì perché non fu in grado di controllare i propri istinti, esattamente come accadde a Teleutia, che morì perché sferrò incautamente un attacco, spinto dall'ira (*Xen. Hell.* V 3, 5-6). E in quel caso il giudizio di Senofonte è esplicito e durissimo (V 3, 7; cf. Tuci 2019, 25-27): non si deve dubitare del fatto che anche in quello di Tibrone la valutazione dello storico sarebbe stata la medesima. Il dominio di sé è per Senofonte in ogni caso un tratto fondamentale per il buon comandante.

¹⁰⁶ Cf. *supra*, § 1.5.

¹⁰⁷ Il fatto che Diodoro ed Eforo adottino una versione diversa del nome del comandante spartano (Θιβρων il primo e Θιβρων il secondo) non mi sembra sia da interpretare come una presa di distanza dell'Agiriense dal testo del Cumano (come invece

principale importanza del testo di Diodoro consiste nella sua utilità per riequilibrare la durezza del giudizio di Senofonte nei confronti di Tibrone e quindi nel fatto che esso consente di negare che lo spartano fosse davvero poco intraprendente (ἐγγχειρητικός), il ritratto che emerge in controluce dal frammento di Eforo presenta l'indubbio interesse di proporre inequivocabilmente il quadro di uno «spartano tipo» che, in quanto tale, era meno adatto ad affrontare l'ἀπάτη e il δόλος dei Persiani rispetto allo scaltro Dercilida.

Infatti, ciò che accomuna Senofonte ed Eforo è non solo la caratterizzazione di astuzia assegnata a Dercilida¹⁰⁸, ma anche e, in questa sede soprattutto, la creazione di una coppia antinomica Tibrone-Dercilida: in Senofonte questo avviene nel corso della narrazione degli eventi¹⁰⁹, in Eforo, quantomeno, nella sede in cui egli mette in risalto comparativamente le caratteristiche possedute da Dercilida e non da Tibrone. Impossibile dire se e quanto questa antinomia poi caratterizzasse anche la narrazione storica di Eforo, sul modello di altre «coppie» famose presenti negli storici (ad esempio, Archidamo e Stenelaida in Tucidide o Callicratida e Lisandro in Senofonte¹¹⁰), ma nondimeno pare una chiave di lettura interessante fornita dal cumano nel frammento sopravvissuto. Comunque, quell'antinomia che Senofonte gioca sul piano delle capacità militari è spostata da Eforo, che evidentemente risponde polemicamente al predecessore, su quello della maggiore o minore sovrapposizione rispetto a un teorico modello di «spartano tipo»¹¹¹.

sembra suggerire Parmeggiani 2011, 388). Da un lato, infatti, è vero che il frammento di Eforo è riportato in forma testuale da Ath. XI 101, 500c, aspetto che dovrebbe garantire sulla genuinità del testo eforeo. Dall'altro, però, va osservato che Ateneo adotta costantemente la variante Θιμβρων anche per gli altri omonimi del comandante spartano menzionati nei *Deipnosophisti* (l'assassino di Arpalò in VI 18, 230e e un cuoco ateniese in VII 40, 293a): ciò, unito al fatto che altri autori approssimativamente contemporanei ad Ateneo come Plutarco e Arpocrazione scelgono sempre Θιμβρων (cf. *supra*, n. 1), suggerisce che il Naucratica può aver modificato la versione originaria del nome incontrata in Eforo, per renderla coerente con quella che sembra essere la variante più comune ai suoi tempi. Dunque, la discrepanza fra Eforo e Diodoro sulla grafia del nome non mi sembra possa essere considerata un indizio significativo per desumere che il secondo non seguisse la versione del primo sulle vicende del comandante spartano. È però vero, come osserva ad esempio Parmeggiani 2014, 781-806, che il vecchio paradigma che fa equivalere Diodoro a Eforo deve considerarsi superato nel suo meccanico automatismo.

¹⁰⁸ Per Senofonte, cf. *Hell.* III 1, 8.

¹⁰⁹ Ricorrente, ad esempio, la sottolineatura di quanto i due fossero diversi sulla questione dei saccheggi. Si vedano soprattutto Xen. *Hell.* III 1, 10.

¹¹⁰ Bearzot 2004, 4-25.

¹¹¹ Del resto, anche Senofonte tratteggia alcuni aspetti di atipicità di Dercilida, come ad esempio il fatto che egli fosse φιλαπόδημος, cioè amante di vivere all'estero

Abbiamo infine un piccolo manipolo di altre fonti che di Tibrone mettono in risalto soprattutto tre aspetti: il carattere panellenico della sua impresa, considerata più o meno efficace (rispettivamente Isocrate e Plutarco); il versante privato del suo carattere, con un'accusa di intemperanza che dipende sicuramente da Senofonte (Elio Aristide); e paradossalmente persino una tradizione sull'astuzia di Tibrone, forse risalente ai contesti in cui il generale diffuse versioni miranti a scagionare se stesso da giudizi particolarmente ostili (Polieno). Benché la brevità di questi accenni non consenta di ricavare da essi maggiori dettagli, si tratta di passi pur sempre significativi perché arricchiscono i due principali filoni di Senofonte e di Eforo-Diodoro in un arco cronologico che, scendendo fino all'epoca della seconda sofistica, risale, col *Panegirico* di Isocrate, fino a solo a un decennio dalla morte del generale.

Tuplin ha osservato che è significativa l'assenza di fonti che propongano una vera e propria riabilitazione di Tibrone¹¹². Tuttavia, da un lato, bisogna riconoscere che in realtà qualche segnale in tal senso è attestato e possiamo coglierlo soprattutto dalla versione di Diodoro, sicuramente non ostile al generale, ma anche dall'episodio riportato da Polieno, che attesta l'esistenza di una tradizione favorevole; dall'altro lato, l'affermazione di Tuplin sembra incauta, perché non abbiamo conoscenza della presentazione di Tibrone nel vasto (e opaco) panorama dei perduti continuatori di Tucidide. Certo, una maggiore disponibilità di fonti, e soprattutto una migliore conoscenza del Tibrone di Eforo, avrebbe giovato, ma il quadro a nostra disposizione mi pare già di per sé ricco, sia a livello storico che storiografico, di aspetti interessanti che meritano di essere posti in evidenza. La caratterizzazione di Tibrone come armosta cauto, metodico e non spregiudicato, che viene interpretata da Senofonte in modo malevolo, sembra allontanare l'armosta dallo stile (e probabilmente dalla fazione) di Lisandro e avvicinarlo piuttosto al modello di uno spartano di tipo più tradizionale.

PAOLO A. TUCI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

paolo.tuci@unicatt.it

(*Hell.* IV 3, 2), ma la sua contrapposizione riguarda piuttosto i piani della competenza e dell'ardimento.

¹¹² Tuplin 1993, 49.

BIBLIOGRAFIA

Aidonis 1996

T. Aidonis, Tisaphernes' Dealings with the Greeks, *C&M* 47 (1996), 89-108.

Azoulay 2004

V. Azoulay, *Xénophon et les grâces du pouvoir. De la charis au charisme*, Paris 2004.

Bearzot 2004

C. Bearzot. Spartani 'ideali' e Spartani 'anomali', in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004, 3-32.

Bearzot - Landucci 2004

C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004.

Bertelli 2004

L. Bertelli, La Sparta di Aristotele: un ambiguo paradigma o la crisi di un modello?, *RSA* 24 (2004), 9-71.

Bettalli 2013

M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere della guerra nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013.

Bevilacqua 2002

F. Bevilacqua (a cura di), Senofonte, *Anabasi*, Torino 2002.

Bianco 2014

E. Bianco, Eforo e la tradizione sugli strateghi ateniesi del IV secolo a.C., *PP* 69 (2014), 591-608.

Bianco 2018

E. Bianco, *Sparta e i suoi navarchi*, Alessandria 2018.

Bockisch 1965

G. Bockisch, Ἀριστοταί (431-387), *Klio* 46 (1965), 129-239.

Bommelaer 1981

J.-F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981.

Briant 2002

P. Briant, *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*, Winona Lake 2002 (*Histoire de l'Empire perse: de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996).

Buckler 2003

J. Buckler, *Aegean Greece in the Fourth Century B.C.*, Leiden - Boston 2003.

Caccamo Caltabiano - Radici Colace 1983

M. Caccamo Caltabiano - P. Radici Colace, Ἀργύριον δόκιμον... τὸ δ' ἐναντίον παράσημον (Pollux, 3, 86), *ASNP* 13 (1983), 421-447.

Cartledge 1987

P. Cartledge, *Agisilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987.

Cartledge 2001

P. Cartledge, *Spartan Reflections*, London 2001.

Cawkwell 2005

G. Cawkwell, *The Greek Wars: The Failure of Persia*, Oxford 2005.

Ceva 1996

M. Ceva (a cura di), Senofonte, *Elleniche*, Milano 1996.

Christesen 2017

P. Christesen, Xenophon's Views on Sparta, in M.A. Flower (ed.), *The Cambridge Companion to Xenophon*, Cambridge 2017, 376-399.

Daverio Rocchi 2002

G. Daverio Rocchi (a cura di), Senofonte, *Le Elleniche*, Milano 2002.

Davies 2017

P. Davies, The Cinadon Conspiracy as Literary Narrative and Historical Source, in V. Pothou - A. Powell (hrsgg.), *Das antike Sparta*, Stuttgart 2017, 221-243.

Debord 1999

P. Debord, *L'Asie Mineure au IV^e siècle (412-323 a.C.). Pouvoirs et jeux politiques*, Paris 1999.

Delebecque 1957

E. Delebecque, *Essai sur la vie de Xénophon*, Paris 1957.

de Ste. Croix 1972

G. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.

Dillery 1995

J. Dillery, *Xenophon and the History of his Times*, London 1995.

Ducat 2006

J. Ducat, *Spartan Education: Youth and Society in the Classical Period*, Swansea 2006.

Dusinberre 2013

E.R.M. Dusinberre, *Empire, Authority and Autonomy in Achaemenid Anatolia*, Cambridge 2013.

Ehrenberg 1936

V. Ehrenberg, s.v. *Tibron* (1), in *RE* VI, A, 1, Stuttgart 1936, coll. 273-275.

Gray 2011

V.J. Gray, *Xenophon's Mirror of Princes: Reading the Reflections*, Oxford 2011.

Hamilton 1979

C.D. Hamilton, *Sparta's Bitter Victories: Politics and Diplomacy in the Corinthian War*, Ithaca - London 1979.

Hamilton 1992

C.D. Hamilton, Lysander, Agesilaus, Spartan Imperialism and the Greeks of Asia Minor, *AncW* 23 (1992), 35-50.

Hatzfeld 1939

J. Hatzfeld (éd.), Xénophon, *Helléniques, Tome II, Livres IV-VII*, Paris 1939.

Heckel 2006

W. Heckel, *Who's Who in the Age of Alexander the Great: Prosopography of Alexander's Empire*, Malden - Oxford 2006.

Hindley 1994

C. Hindley, *Eros and Military Command in Xenophon*, *CQ* 44 (1994), 347-366.

Hindley 2004

C. Hindley, *Sophron eros: Xenophon's Ethical Erotics*, in C. Tuplin (ed.), *Xenophon and His World. Papers from a Conference Held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004, 125-146.

Hodkinson 1993

S. Hodkinson, *Warfare, Wealth, and the Crisis of Spartiate Society*, in J. Rich - G. Shipley (eds.), *War and Society in the Greek World*, London 1993, 146-176.

Hyland 2018

J.O. Hyland, *Persian Interventions: The Achaemenid Empire, Athens, and Sparta, 450-386 BCE*, Baltimore 2018.

Jones 1986

J.M. Jones, *A Dictionary of Ancient Greek Coins*, London 1986.

Khurt 2007

A. Kuhrt, *The Persian Empire: A Corpus of Sources from the Achaemenid Period*, I, Oxon - New York 2007.

Kraut 2015

R. Kraut (a cura di), Aristotele, *Politica*, II (Libri V-VIII), Milano 2015.

Krentz 1987

P. Krentz, *Thibron and the Thirty*, *AncW* 15 (1987), 75-79.

Krentz 1995

P. Krentz (hrsg.), *Xenophon, Hellenika, II.3.11-IV.2.8*, Warminster 1995.

Landucci Gattinoni 2008

F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008.

Lee 2016

J.W.I. Lee, *Tissaphernes and the Achaemenid Defense of Western Anatolia, 412-395 BC*, in J. Armstrong (ed.), *Circum Mare: Themes in Ancient Warfare*, Leiden - Boston 2016, 262-281.

Levy 2003

E. Lévy, *Sparte. Histoire politique et sociale jusqu'à la conquête romaine*, Paris 2003.

Lewis 1977

D.M. Lewis, *Sparta and Persia*, Leiden 1977.

Lupi 2010

M. Lupi, Tibrone, Senofonte e le *Lakedaimonion Politeiai* del IV secolo (a proposito di Aristotele, *Politica* 1333b), in M. Polito - C. Talamo (a cura di), *La politica di Aristotele e la storiografia locale. Atti della giornata di studio Fisciano, 12-13 giugno 2008*, Tivoli 2010, 131-155.

Manganaro 1990

G. Manganaro, Due studi di numismatica greca, *ASNP* 20 (1990), 409-427.

Meineke 1860

A. Meineke, Kritische beiträge, *Philologus* 15 (1860), 137-143.

Millender 2012

E. Millender, Spartan 'Friendship' and Xenophon's Crafting of the *Anabasis*, in F. Hobden - C. Tuplin (eds.), *Xenophon: Ethical Principles and Historical Enquiry*, Leiden - Boston 2012, 377-425.

Millender 2020

E. Millender, Foxes at Home, Lions Abroad: Spartan Commanders in Xenophon's *Anabasis*, in A. Powell - E. Richer (eds.), *Xenophon and Sparta*, Swansea 2020, 223-255.

Mitchell 2004

S. Mitchell, Troas, in M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, 1000-1017.

Mørkholm 1991

O. Mørkholm, *Early Hellenistic Coinage*, Cambridge 1991.

Nafissi 2007

M. Nafissi, Forme di controllo a Sparta, *Il pensiero politico* 40 (2007), 329-344.

Newell 1938

E.T. Newell, Thibron 322 B.C., in *Miscellanea numismatica: Cyrene to India, Numismatic Notes and Monographs*, 82 (1938), 3-11.

Nouhaud 1982

M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.

Oliva 2000

P. Oliva, Sparta, Persien und die kleinasiatischen Griechen, in M. Dreher (hrsg.), *Bürgersinn und staatliche Macht in Antike und Gegenwart: Festschrift für Wolfgang Schuller zum 65. Geburtstag*, Konstanz 2000, 113-124.

Orsi 2004

D.P. Orsi, Sparta e la Persia. La guerra in Asia, 400-394 a.C., *IncidAntico* 2 (2004), 41-58.

Papachrysostomou 2012-2013

A. Papachrysostomou, Sopater's Φακῆ (fragments 18, 19): A Play of Self-Satire?, *Classics Ireland* 19-20 (2012-2013), 50-81.

Parker 2011

V. Parker, *BNJ* 70, Ephorus, in I. Worthington (ed.), *Brill's New Jacoby*, 2011.

Parmeggiani 2007

G. Parmeggiani, I frammenti di Eforo nei *Deipnosophistai* di Ateneo, in D. Lenfant (éd.), *Athènes et les fragments d'historiens. Actes de colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005)*, Paris 2007, 117-137.

Parmeggiani 2011

G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.

Parmeggiani 2014

G. Parmeggiani, Diodoro lettore di Eforo, *PP* 69 (2014), 701-806.

Pascual 2007

J. Pascual, Intervención militar en Asia Menor y Política interna en Sparta (400-395 A.C.), *Polis* 19 (2007), 77-112.

Pascual 2012

J. Pascual, La datación de la ascensión al trono de Esparta de Agesilao II y la cronología de la dinastía XXX egipcia, *Gerión* 30 (2012), 29-49.

Poralla 1985²

P. Poralla, *A Prosopography of Lacedaemonians from the Earliest Times to the Death of Alexander the Great (X-323 b.C.)*, Chicago 1985².

Powell 2020

A. Powell, 'One Little Skytale': Xenophon, Truth-Telling in His Major Works, and Spartan Imperialism, in A. Powell - N. Richer (eds.), *Xenophon and Sparta*, Swansea 2020, 1-63.

Ragone 2013

G. Ragone, Eforo 'campanilista'. Lo spazio storico di Cuma Eolica nei frammenti dell'*Epichorios* e delle *Storie*, *PP* 68 (2013), 95-216.

Regling 1936

K. Regling, *s.v.* Θιβρόνειον νόμισμα, in *RE* VI, A, 1, Stuttgart 1936, col. 275.

Richer 1998

N. Richer, *Les épores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIII^e-III^e siècle avant Jésus-Christ)*, Paris 1998.

Richer 2020

N. Richer, The Lacedaemonian Model in Xenophon's Non-Historical Works (Excluding the *Cyrioaedia*), in A. Powell - N. Richer (eds.), *Xenophon and Sparta*, Swansea 2020, 65-107.

Robert 1955

L. Robert, Monnaie de Thibron, in L. Robert (éd.), *Hellenica. Requeil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, X, Paris 1955, 167-171.

Rubinstein 2004a

L. Rubinstein, Aiolis and South-Western Mysia, in M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, 1034-1052.

Rubinstein 2004b

L. Rubinstein, Ionia, in M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, 1053-1107.

Rung 2008

E. Rung, War, Peace and Diplomacy in Graeco-Persian Relations from the Sixth to the Fourth Century BC, in P. de Souza - J. France (eds.), *War and Peace in Ancient and Medieval History*, Cambridge 2008, 28-50.

Ruzé 2018

F. Ruzé, The Empire of the Spartans (404-371), in A. Powell (ed.), *A Companion to Sparta*, I, Chichester 2018, 320-353.

Schrötter 1930

F. von Schrötter (hrsg.), *Wörterbuch der Münzkunde*, Berlin - Leipzig 1930.

Stronk 1990-1991

J.P. Stronk, Sparta and Persia: 412-386. An Outline, *Talanta* 22-23 (1990-1991), 117-136.

Stronk 1995

J.P. Stronk, *The Ten Thousand in Thrace: An Archaeological and Historical Commentary on Xenophon's Anabasis, Books VI 3-6 - VII*, Leiden - Boston 1995.

Tamiolaki 2012

M. Tamiolaki, Virtue and Leadership in Xenophon: Ideal Leaders or Ideal Losers?, in F. Hobden - C. Tuplin (eds.), *Xenophon: Ethical Principles and Historical Enquiry*, Leiden - Boston 2012, 563-589.

Testoni Binetti 2013

S. Testoni Binetti, *Efori. Antichi e moderni nei dibattiti sul potere di controllo*, Soveria Mannelli 2013.

Troxell 1977

H.A. Troxell, Greek Accessions: Asia Minor to India, *ANSMusN* 22 (1977), 9-27.

Tuci 2010

P.A. Tuci, *Carptim memoria digna perscribere*. Criteri di selezione del materiale nella storiografia greca monografica e universale, in U. Roberto - L. Mecella (a cura di), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive. Atti del convegno internazionale di Studi. Roma, 23-25 ottobre 2008*, Soveria Mannelli 2010, 59-116.

Tuci 2019

P.A. Tuci, Apronētos Orgē: The Role of Anger in Xenophon's Vision of History, in A. Kapellos (ed.), *Xenophon on Violence*, Berlin - Boston 2019, 25-44.

Tuci 2021

P.A. Tuci, Fox Abroad: Xenophon's Portrait of Dercylidas of Sparta, in O. Devillers - B.B. Sebastiani (éds.), *Sources et modèles des historiens anciens*, II, Bordeaux 2021, 77-108.

Tuci c.d.s.

P.A. Tuci, La «Costituzione degli Spartani» di Tibrone, *Erga/Logoi* 10.2 (2022), in corso di stampa.

Tuplin 1983

C.J. Tuplin, Lysias XIX, the Cypriot War and Thrasybulos' Naval Expedition, *Philologus* 127 (1983), 170-186.

Tuplin 1993

C. Tuplin, *The Failings of Empire: A Reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27*, Stuttgart 1993.

Valente 2014

M. Valente, *I prodromi della guerra di Corinto nelle testimonianze delle «Elleniche di Ossirinco» e delle «Elleniche» di Senofonte*, Alessandria 2014.

Westlake 1966

H.D. Westlake, Individuals in Xenophon, *Hellenica*, *Bulletin of the John Rylands Library* 49 (1966), 246-269.

Westlake 1981

H.D. Westlake, Decline and Fall of Tissaphernes, *Historia* 30 (1981), 257-279.

Westlake 1986

H.D. Westlake, Spartan Intervention in Asia, 400-397 B.C., *Historia* 35 (1986), 405-426.

Willers 1898

H. Willers, Die Münze Thibrons, *Zeitschrift für Numismatik* 21 (1898), 66-73.